

L'Incontro

Anno 39° N° 5 febbraio 2023

Ciclostilato in proprio

www.srifugio.it



Verità, comprensione e rispetto



INDICE

P. 3	IL MATRIMONIO NEL TERZO MILLENNIO
P. 7	PREGHIERA DEL CUORE
P. 11	ANNIVERSARI LIETI
P. 12	ECHI DAL CAMPOSCUOLA
P. 13	INFANZIA PERDUTA
P. 15	FATTI SCONCERTANTI
P. 16	FATTI EDIFICANTI
P. 17	UN NUOVO INCONTRO
P. 18	PERFETTI NELL'AMORE
P. 20	IL PAPA ALLE FAMIGLIE
P. 22	LE MANI SANTE DI MADRE SPERANZA
P. 25	PIEDI DI CERVA SULLE PIU' ALTE VETTE
P. 26	MOMENTI VISSUTI MOMENTI DA VIVERE
P. 27	TRA CIELO E TERRA
P. 29	RISONANZE
P. 33	EDUCARSI CON I PENSIERI DI MADRE SPERANZA
P. 35	LARGO AI POETI
P. 36	RICETTARIO
P. 37	MASSIME
P. 38	RISATINE
P. 39	SEQUENZA E AVVISI

IL MATRIMONIO NEL TERZO MILLENNIO



OMOSESSUALITA'

Eterosessuali o omosessuali si nasce o si diventa?

Uno studio, pubblicato su «Science» nel 2019, del Dna di quasi mezzo milione di persone dagli Stati Uniti e dal Regno Unito, dimostra che i geni contribuiscono tra l'8 e il 25% al comportamento omosessuale. Non esiste un gene «gay». Il comportamento sessuale è un tratto complesso, non prevedibile leggendo una sequenza di Dna. Sono stati identificati diversi geni e descritte condizioni biochimiche (a livello di sviluppo endocrino) controllate da geni, insieme a morfologie regolari in omosessuali, o che producono in modelli sperimentali cambiamenti a livello di specifiche strutture del cervello che controllano il rilascio di ormoni, come il testosterone, o l'olfatto. L'orientamento sessuale è programmato nel cervello prima della nascita da un insieme di condizioni prenatali, genetiche ed epigenetiche, nessuna delle quali viene scelta dal feto.

Gli eunuchi nel Vangelo (Mt 19:1-12)

Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano. E lo seguì molta folla e colà egli guarì i malati.

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio *li creò maschio e femmina* e disse: Per questo l'uomo *lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?* Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi».

Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato *di darle l'atto di ripudio e mandarla via?*». Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio».

Gli dissero i discepoli: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso.; **Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre** ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Chi sono gli eunuchi per il regno dei cieli? (Mt 19,12)

Con la parola “eunuco” (dal greco eunouchos) si intendeva sia colui che era impotente dalla nascita (così il primo caso contemplato dal detto di Gesù a conferma di quanto si dice in: Sapienza 3:14-15 **“Anche l'eunuco, la cui mano non ha commesso iniquità e che non ha pensato cose malvagie contro il Signore, riceverà una grazia speciale per la sua fedeltà, una parte più desiderabile nel tempio del Signore; poiché il frutto delle opere buone è glorioso e imperitura la radice della saggezza”**; sia chi lo era divenuto in seguito a evirazione (secondo caso, vietato in Israele, cfr. Lv 22,24; Levitico 1:1,17, per cui si era anche esclusi dall'assemblea sacra, cfr. Dt 23,2; Lv 21,20); quando la parola traduce l'ebraico *saris* (derivato dall'accadico) è possibile che designi un maggiordomo del padrone o il funzionario di corte (cfr. Ne 1,11): ha assunto sempre più il significato di “castrato” perché spesso si affidava questa carica delicata a chi era fisicamente

impossibilitato a insidiare l'harem del proprio signore (cfr. Est 2,3.14). **Il terzo caso è quello di chi liberamente sceglie di non sposarsi** (cfr. il contesto di Mt 19,10-11), **per dedicarsi totalmente al regno dei cieli** (cfr. anche 1Cor 7,32); ma questa opzione è un dono di Dio («chi può capire, capisca»).

I genitori e l'omosessualità di un figlio

I genitori delle persone omosessuali si trovano spesso in difficoltà ad accettare l'identità sessuale del figlio. Soprattutto la scelta di quest'ultimo di diventare genitore all'interno di un'unione omosessuale.

Il divario generazionale spesso rende complesso per un genitore comprendere e accettare un figlio che devia marcatamente da quelle che erano (e talvolta sono ancora) le aspettative familiari e culturali circa l'orientamento sessuale e la vita familiare.

Molti genitori si sentono desiderosi di accogliere. Ma fanno fatica a superare i pregiudizi propri ed anche di parenti, amici, conoscenti. Divisi talvolta tra il bisogno di essere dalla parte del figlio e i pregiudizi sull'omosessualità.

Alcuni genitori si sentono in colpa. O pensano di aver sbagliato qualcosa. Altri provano a far cambiare idea al proprio figlio. Altri ancora fingono di aver accettato, ma poi sperano che qualcosa cambi.

Il femminiello

La cultura del femminiello (o femmenello) in Campania è una di quelle realtà che non può non affascinare. Una figura molto presente nei quartieri popolari di Napoli dove il terzo sesso è sempre stato non solo tollerato ma rispettato nel suo ruolo e mostrato senza pudore.

Non è facile dare una definizione di femminiello, una realtà che incorpora in se tante forme di sessualità. Il transgender, il transessuale, l'omosessuale, per i Napoletani da sempre sono "uomini che sentono e vivono come donne". Nonostante il trucco pesante, l'abbigliamento non propriamente raffinato, le movenze e le tonalità caricaturali, il femminiello a Napoli è una figura rispettata.

La sua popolarità ha sempre fatto sì che la sua presenza fosse necessaria in alcune manifestazioni tradizionali, la più conosciuta è la tombola Vajassa.

Nella tombola scostumata il Femminiello assume un ruolo sacerdotale per la distribuzione del numero portafortuna. E' risaputo che la scaramanzia è un elemento centrale del pensare partenopeo. Quello che più di tutto colpisce è il sottile legame che unisce il femminiello alla religione. Ogni anno nel giorno della Candelora, il 2 febbraio, si tiene un pellegrinaggio noto come la juta dei femminielli legato al culto della Madonna di Montevergine.

Una leggenda, risalente al XIII secolo, racconta che la Madonna avrebbe miracolosamente liberato due amanti omosessuali, legati a un albero tra lastre di ghiaccio. Da allora i femminielli si recano in pellegrinaggio per chiedere la benedizione di Mamma Schiavona.

E' la biologia a rendere gay o etero

L'approccio di Balthazart è didattico e parte da studi di laboratorio sulla sessualità animale. L'enfasi sugli animali consente di introdurre i modelli sperimentali per esaminare le influenze ormonali. In natura risultano circa 450 specie animali che esprimono comportamenti omosessuali, con casi eclatanti come i montoni che sono omosessuali tra l'8 il 10% (bisessuali quasi il 20%). Nella nostra specie, in tutte le culture, fra 3 e 8% circa, con i maschi che sono il doppio rispetto alle femmine. L'autore considera possibile, dato che la biologia è una sola, che gli studi sulla sessualità animale forniscano un'analogia plausibile della sessualità umana.

L'omofobia

Non è più una novità che gli scienziati criticino pubblicamente l'omofobia sulla base di dati scientifici. Ma sarebbe preferibile evitare di fare leva sulla scienza solo per la pars destruens dei ragionamenti. Peraltro, ci sono scienziati che usano la biologia, pubblicando su riviste accreditate, per negare che l'omosessualità abbia una base biologica, psicologi accademici con largo seguito che riconducono l'omosessualità agli abusi infantili e fanno confusione tra attrazione omosessuale e

comportamento sessuale, e neuroendocrinologi che lavorando su modelli sperimentali animali si propongono di curare o sradicare l'omosessualità.

Balthazart dice bene che l'ideologia non dovrebbe avere posto nella scienza, che gli scienziati non dovrebbero confondere le loro credenze politiche con le prove scientifiche, e che il lettore dovrebbe ascoltare solo chi sostiene l'ipotesi che il nostro cervello determina i nostri generi rispetto a chi usa la scienza per promuovere posizioni omofobe.

RIFLETTIAMO INSIEME

Il problema non dovrebbe essere scoprire che il figlio ha tendenze omosessuali ma capire come guidare questo figlio, comunque tarato in qualche maniera nella sua sessualità, perché magari orienti la sua affettività in un ambito umanitario, caritatevole, sacro. Non che gli inabili sessuali debbano orientarsi al sacerdozio che questo era ed è ancora proibito, nel senso che la chiamata alla castità per il Regno è una chiamata di Dio, che non può essere determinata da una malformazione fisica, ma sicuramente questi ragazzi, che non provano attrazione verso l'altro sesso, è bene che impieghino la loro sensibilità in opere di misericordia in cui possono esprimere tutta la loro affettività senza pericolo e con grande soddisfazione interiore e vivere una sorta di **paternità spirituale**. Questo può dare loro anche risalto sociale per la capacità di bontà misericordiosa di cui queste creature sono dotate.

Per sentirsi realizzati non c'è la sola via del matrimonio, altre vie sono ugualmente e anche più gratificanti e arricchenti per la persona, come un lavoro svolto come missione, l'impegno a favore di bambini con famiglie problematiche, l'insegnamento ecc.

Quello che il Signore condanna in molte parti della Bibbia è la pratica omosessuale tra persone dello stesso sesso, che sono atti **contro natura** e perciò sono **peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio**.

Peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio:

1. Omicidio volontario
2. Peccato impuro contro natura
3. Oppressione dei poveri
4. Frode nella mercede all'operaio

Il discernimento dell'idoneità dei candidati da parte della Chiesa

Due sono gli aspetti indissociabili in ogni vocazione sacerdotale: **il dono gratuito di Dio e la libertà responsabile dell'uomo**. La vocazione è un dono della grazia divina, ricevuto tramite la Chiesa, nella Chiesa e per il servizio della Chiesa. Rispondendo alla chiamata di Dio, l'uomo si offre liberamente a Lui nell'amore. Il solo desiderio di diventare sacerdote non è sufficiente e non esiste un diritto a ricevere la sacra Ordinazione. Compete alla Chiesa – nella sua responsabilità di definire i requisiti necessari per la ricezione dei Sacramenti istituiti da Cristo - discernere l'idoneità di colui che desidera entrare nel Seminario, accompagnarlo durante gli anni della formazione e chiamarlo agli Ordini sacri, se sia giudicato in possesso delle qualità richieste.

La formazione del futuro sacerdote deve articolare, in una complementarità essenziale, le quattro dimensioni della formazione: **umana, spirituale, intellettuale e pastorale**. In questo contesto, bisogna rilevare la particolare importanza della formazione umana, fondamento necessario di tutta la formazione. Per ammettere un candidato all'Ordinazione diaconale, la Chiesa deve verificare, tra l'altro, che sia stata raggiunta la maturità affettiva del candidato al sacerdozio.

La chiamata agli Ordini è responsabilità personale del Vescovo o del Superiore Maggiore. Tenendo presente il parere di coloro ai quali hanno affidato la responsabilità della formazione, del candidato. Il discernimento della vocazione e della maturità del candidato è anche un grave compito del rettore e degli altri formatori del Seminario. Prima di ogni Ordinazione, il rettore deve esprimere un suo giudizio sulle qualità del candidato richieste dalla Chiesa.

L'omosessualità come vizio acquisito

La Bibbia non condanna la sessualità ma la mette tra le cose buone che Dio ci ha dato e tutte le cose che Dio ci ha dato danno piacere: c'è piacere nel nutrirsi, nel vestirsi secondo le temperature, nel riposo fisico, nell'uso della sessualità. Il sesso se vissuto in modo ordinato e

soprattutto se santificato in una relazione consacrata attraverso il sacramento, per cui i coniugi si impegnano ad una relazione univoca, ordinata e santa da cui nasce la vita, è cosa buona. La vita esige l'intervento divino, quindi il figlio che nasce nel grembo della donna fecondata dall'uomo è dono di Dio ed eleva la coppia all'altezza della divinità perché collabora con l'Eterno.

Ciò che la Bibbia condanna è la ricerca del piacere sessuale al di fuori dell'ordine, staccare il piacere dal dovere. Il piacere è come il lubrificante per un ingranaggio, facilita l'uso, ma questo lubrificante non appartiene a chi non è chiamato al servizio alla vita, quindi è un'usurpazione illecita. **Ancora più illecita quando questo piacere va ricercato con rapporti contro natura o addirittura con animali.** Queste sono **aberrazioni sessuali** e a volte rivelano una dipendenza acquisita, che, come tutte le dipendenze, andrebbe curata, perché è una malattia fisica oltre che essere una perversione della natura e quindi un grave peccato contro l'ordine che Dio ha posto in tutte le cose.

Per cui non è da condannare chi nasce con una carenza sessuale che lo orienta verso un'altra creatura del suo stesso sesso, ma tra persone dello stesso sesso le relazioni si chiamano **amicizia**, che ha anch'essa il suo piacere, perché è un sentimento nobile, ma esclude l'atto sessuale per il quale non si sentono attratti e qualora avvenisse potrebbe essere solo un atto disordinato contro natura, che genera malattia, confusione e malessere in sé e intorno a sé.

Sicuramente questo tipo di perversione è di biblica notizia: l'uomo portato al male cade in queste trappole mortali per l'anima e per il corpo, ma in questi ultimi tempi la perversione sessuale, pubblicizzata anche dai mezzi di comunicazione sociale e dalle rivendicazioni di chi si ritiene ghettizzato e che vuole essere riconosciuto, si è fatta largo tra la gioventù e addirittura equiparandola alla sessualità binaria: maschio-femmina, individuando come un terzo sesso **ermafrodito o sesso fluido che naviga tra la normalità e la scelta personale.**

In realtà è facile acquisire abitudini ad una libidine contro natura e a lungo andare arrivare alla dipendenza. Il demonio conosce le fragilità umane e soffia su di esse per potenziarle. Anche Dio soffia nell'anima con il rimorso se le azioni sono peccaminose, con l'approvazione se sono conformi al suo volere divino, secondo l'ordine che Lui ha messo nelle cose tutte. L'uomo intelligente e libero deve fare le sue scelte e resistere alla tentazione del piacere immediato e scegliere l'armonia nell'ordine stabilito da Dio, che dà la pace.

“Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione”. (Lv 18,6-23)

E S. Paolo nella lettera ai Romani (Romani 1:24-32), così si esprime:

“... Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento. E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa”.

LA RIFLESSIONE PERSONALE

Se i tuoi figli non hanno problemi, ringrazia Dio ma educali al rispetto del proprio corpo e di quello altrui. Il corpo è tempio dello Spirito Santo e non va profanato con atti indegni. Prega molto per i tuoi figli perché né loro né i loro discendenti si macchino di questi peccati.



DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE ATTO DI FEDE NELLA PRESENZA DI GESU'

- Gesù, io credo in Te, io spero in Te, io ti amo, perché solo Tu hai parole di vita eterna, solo Tu sei amore fedele, solo Tu tieni accesa la speranza all'orizzonte della mia vita. Il mondo inganna e delude, gli uomini sono infedeli ed opportunisti, spesso trasformano anche l'amore in profitto.
- Gesù, abbi pietà di noi, pellegrini nella vita, insidiati da tante tentazioni, assetati anche noi di profitto, di utilità, di beni che poi si trasformano in trappole, Tu ci hai dato una dottrina di libertà, ci hai detto: "Se uno ti ruba la tunica, tu dagli anche il mantello" per non fargli commettere un altro furto.
- Ma questo discorso suona assurdo, impensabile, da scartare a priori perché noi non conosciamo la legge dell'amore, che si fa carico dell'altra persona e l'assume in sé, difendendola dal male anche se a proprie spese. Le cose terrene perdono ogni valore se paragonate con un'anima, chiamata ad essere cittadina del regno e che rischia di perderlo per sempre.
- Signore, solo davanti a Te si capisce il vero senso della vita e la missione che ognuno di noi ha verso i fratelli. Donaci, Signore, la sapienza del cuore.

ASCOLTIAMO LA PAROLA

Dalla lettera di S. Paolo ai Galati (Gal 5,22.6,1-10 22)

Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

PORTATE I PESI GLI UNI DEGLI ALTRI

Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna sé stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in sé stesso e non in rapporto agli altri. **Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.** Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.

RIFLETTIAMO INSIEME

Paolo, in questa lettera, porta la carità alla sua essenza quando dice: "**Ciascuno, infatti, porterà il proprio fratello**", cioè non solo farà qualcosa per il proprio fratello, ma lo porterà in sé quasi fosse un suo prolungamento: si preoccuperà e attiverà per la sua fame, per la sua sete, del suo vestito, della sua salute, soprattutto della sua anima, consigliandolo, educandolo, difendendolo dai pericoli pregando per lui; e tutto questo con amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

La carità è arte di vivere l'unica vita che abbiamo e che vale la pena vivere, perché l'amore di carità diventa eternità di vita. Ma chi mai è capace di fare tutto questo, egoisti ed opportunisti come siamo?

Per questo Dio si è inventato la famiglia, che ci lega l'un l'altro con vincoli di parentela. La famiglia, infatti ha il compito di custodire sulla terra l'amore e la vita e questo generalmente si fa,

ma chi contrae matrimonio solo per soddisfare le esigenze dalla carne, raccoglierà corruzione, mentre chi ha seminato nello Spirito, cioè si è legato all'altra creatura come si uniscono i figli di Dio, con vincoli di spiritualità e assumendo l'altro/a nella sua vita, come un prolungamento di sé, raccoglierà vita eterna, anche se il prossimo aveva nome di marito, moglie, figlio, figlia.

A volte proprio l'amore ai propri congiunti diventa più difficile, per le aspettative che si hanno nei loro riguardi.

PAPA FRANCESCO

Papa Francesco – Fratelli tutti.

In questo mondo globalizzato «i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa. [...] Possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio». È però necessario verificare continuamente che le attuali forme di comunicazione ci orientino effettivamente all'incontro generoso, alla ricerca sincera della verità piena, al servizio, alla vicinanza con gli ultimi, all'impegno di costruire il bene comune. Nello stesso tempo, come hanno indicato i Vescovi dell'Australia, «non possiamo accettare un mondo digitale progettato per sfruttare la nostra debolezza e tirare fuori il peggio dalla gente».

La pace sociale è laboriosa, artigianale. Sarebbe più facile contenere le libertà e le differenze con un po' di astuzia e di risorse. Ma questa pace sarebbe superficiale e fragile, non il frutto di una cultura dell'incontro che la sostenga. Integrare le realtà diverse è molto più difficile e lento, eppure è la garanzia di una pace reale e solida. Ciò non si ottiene mettendo insieme solo i puri, perché «persino le persone che possono essere criticate per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto». E nemmeno consiste in una pace che nasce mettendo a tacere le rivendicazioni sociali o evitando che facciano troppo rumore, perché non è «un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice». Quello che conta è avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro! Il gusto di riconoscere l'altro. Questo implica la capacità abituale di riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso. A partire da tale riconoscimento fattosi cultura, si rende possibile dar vita ad un patto sociale. Senza questo riconoscimento emergono modi sottili di far sì che l'altro perda ogni significato, che diventi irrilevante, che non gli si riconosca alcun valore nella società. Dietro al rifiuto di certe forme visibili di violenza, spesso si nasconde un'altra violenza più subdola: quella di coloro che disprezzano il diverso, soprattutto quando le sue rivendicazioni danneggiano in qualche modo i loro interessi.

Quando una parte della società pretende di godere di tutto ciò che il mondo offre, come se i poveri non esistessero, questo a un certo punto ha le sue conseguenze. Ignorare l'esistenza e i diritti degli altri, prima o poi provoca qualche forma di violenza, molte volte inaspettata. I sogni della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità possono restare al livello delle mere formalità, perché non sono effettivamente per tutti. Pertanto, non si tratta solamente di cercare un incontro tra coloro che detengono varie forme di potere economico, politico o accademico. Un incontro sociale reale pone in un vero dialogo le grandi forme culturali che rappresentano la maggioranza della popolazione. Spesso le buone proposte non sono fatte proprie dai settori più impoveriti perché si presentano con una veste culturale che non è la loro e con la quale non possono sentirsi identificati. Di conseguenza, un patto sociale realistico e inclusivo dev'essere anche un «patto culturale», che rispetti e assuma le diverse visioni del mondo, le culture e gli stili di vita che coesistono nella società.

Recuperare la gentilezza

L'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta.

Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spirito del “si salvi chi può”. Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all’oscurità. San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca *chrestotes* (Gal 5,22), che esprime uno stato d’animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano», invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano». La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall’ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall’urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire “permesso”, “scusa”, “grazie”. Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l’exasperazione distrugge tutti i ponti.

PREGHIERA LITANICA

- Signore Gesù, non solo gli altri sono aggressivi nel parlare, intolleranti ad ogni esigenza altrui, ma io sono così, io pretendo che tutti la pensino come me.
- Perdona, Signore il mio orgoglio, converti il mio cuore all’attenzione all’altro, alla comprensione, all’accoglienza e semmai è giusto riflettere, insegnami l’arte del dialogo.
- Signore, Tu dici a me di portare il mio fratello quasi fosse un prolungamento di me, ma come mi è difficile farlo quando il fratello mi delude con il suo comportamento; quanti giudizi di condanna, quanti sentimenti di rifiuto escono dalla mia bocca.
- Gesù, fammi capire che proprio quello è il momento di assumerlo come un prolungamento di me, per piangere il suo peccato in vece sua, per pagare io i suoi debiti, per riparare in vece sua la giustizia divina.
- Gesù, la mia presunzione di innocenza in quasi tutte le cose sgradevoli che accadono nella vita, è grande, credo davvero che non potevo far niente di più per evitare un disordine, uno scandalo ma forse così non è: forse ho vigilato poco, ho pregato poco, ho dato poco esempio di virtù ...
- Gesù, con Madre Speranza ti dico: “Castigami e salvami”, fammi riflettere sulle mie omissioni, dammi umiltà per chiedere perdono, anche se mi sembra di stare dalla parte della vittima. Gesù, la vera Vittima di tutti noi sei Tu, che veramente ci porti tutti in Te per guarirci.

ASCOLTIAMO MADRE SPERANZA

Madre Speranza El Pan 18,1162

Solo Tu, Gesù, sai quanto soffro sentendo dire al padre [Alfredo] che non è disposto ad andare in seminario, che piuttosto chiederà al Vescovo la dispensa dei suoi voti! Gesù mio, aiutalo e fa' che il mio temperamento si adatti con facilità al carattere degli altri; infondi sul mio temperamento un insieme di dolcezza, fermezza e tatto, di cui ho tanto bisogno, in questi difficili momenti, per compiere fedelmente la tua divina volontà e comportarmi da vera madre con questo padre avvilito. Speriamo, padre mio, che il mio brutto carattere non causi uno sconvolgimento del

padre, ripeto cattivo carattere, perché non mi adatto facilmente al carattere altrui e mi manca quell'insieme di dolcezza e di fermezza, di franchezza e di tatto che invece dovrei possedere.

El Pan 8,857 Gesù apparve per ricuperare Tommaso, pecorella smarrita, e lo fece davanti agli altri Apostoli per mostrare che gli faceva questa grazia in quanto si trovava in compagnia dei buoni. Gesù parlò a Tommaso con dolcezza e amabilità, e gli disse: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato". Quale infinita carità gli dimostra Gesù! Tommaso esclamò: "Signor mio, e Dio mio!", confessando così contemporaneamente l'umanità e la divinità di Cristo. Questa sublime confessione sbocciò da un cuore tenero e affettuosissimo, perché l'anima dell'Apostolo era totalmente cambiata.

El Pan 7,567-568 Quando si soffre diventa difficile il compimento fedele e costante dei propri doveri, ma ancor più conservare la mansuetudine, la pazienza e la benignità. Le sofferenze del corpo e il turbamento interiore, infatti, scoraggiano l'anima, la caricano di eccitazione, la impressionano vivamente, la rendono elettrica, ferita e piagata, per cui qualsiasi rapporto con gli altri le procura forte agitazione. Come è facile per chi ha delle responsabilità avvertire l'impulso di far pesare sugli altri gli effetti della propria amarezza, con violenti rimproveri, impazienze ed un continuo malumore. Non è questo l'insegnamento di Gesù. Egli avvisa e rimprovera con fermezza e dolcezza i discepoli, come è suo compito, ma senza agitazione e senza parole pungenti o offensive; nonostante il loro comportamento sia totalmente contrario a quanto Egli ha loro insegnato e a mala pena scusabile. Ma il cuore mite e buono di Gesù, colmo di compassione per la loro debolezza, trova parole di scusa. Sebbene cadano per tre volte, li tratta come figli deboli e dice: «Lo spirito è pronto, ma la carne è debole».

El Pan 15,213-214 Dobbiamo esaminare anche il nostro carattere, dato che è un elemento determinante nel cammino verso la santità, e riveste un ruolo di notevole importanza nel nostro contatto con il prossimo. Un buon carattere, infatti, che sa adattarsi a quello altrui, è utilissimo per avanzare nella perfezione e per aiutare gli altri. Viceversa, un cattivo carattere costituisce sempre uno dei maggiori ostacoli nel fare il bene agli altri e a se stessi. Educiamo il nostro carattere e preghiamo il buon Gesù di concedere a tutti noi la grazia di possedere una buona indole, con le virtù sue proprie di bon, fermezza, dolcezza, fermezza, franchezza e tatto.

SPAZIO PER LA PREGHIERA PERSONALE

Ad ogni invocazione diciamo: **Donaci, Signore fermezza, dolcezza e tatto**

Concludiamo con una preghiera di Madre Speranza:

“Concedimi, Gesù mio, di amare il prossimo come Tu lo hai amato e lo ami, sempre disposta a sacrificarmi per tutti. Nelle mie preghiere fa che non perda tempo in ragionamenti e richieste che non ti interessano, ma coltivi sentimenti che mi infiammano di Amore per Te.”

Canto eucaristico: **Adoro Te**

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

Sia benedetto di Padre, creatore e Signore del cielo e della terra

Benedetto Gesù suo unico Figlio, Redentore nostro che ci ha amati più di se stesso

Benedetto lo Spirito Santo, Maestro di amore perfetto che agisce nella Trinità e in noi.

Benedetta Maria, giglio verginale di candore, che rende beata la Trinità santa.

Benedetti tutto gli angeli e i santi del cielo, che partecipano al giubilo divino.

Canto finale: **Magnificat**

Anniversari lieti



Marzo

Vecchione	27 - 3 - 49
Santini	05 - 3 - 55
Fortezza	30 - 3 - 67
Sorbillo	30 - 3 - 69
Sozio	30 - 3 - 70
Testa	19 - 3 - 71
Compagnone	20 - 3 - 72
Ficini	04 - 3 - 73
Di Letto	31 - 3 - 73
Anfuso	28 - 3 - 74
Antonini	16 - 3 - 75
Capoccia	31 - 3 - 75
Fiori	06 - 3 - 77
Schiavetti	27 - 3 - 78
Fiori	27 - 3 - 82
D'Eramo	28 - 3 - 82
Belardo	19 - 3 - 83
Causapruna	21 - 3 - 83
Ilardo	02 - 3 - 85
Di Giulio	15 - 3 - 93
Marangoni	15 - 3 - 94
Piraccini	30 - 3 - 64
De Luca	04 - 3 - 79
Costanzo	06 - 3 - 82
Del Prete	20 - 3 - 75
Maddalena	12 - 3 - 72
Giovannone	09 - 3 - 85

Alla vita

Nazim Hikmet

La vita non è uno scherzo.
Prendila sul serio
come fa lo scoiattolo, ad esempio,
senza aspettarti nulla dal di fuori
o nell'al di là.
Non avrai altro da fare che vivere.
La vita non è uno scherzo.
Prendila sul serio
ma sul serio a tal punto
che messo contro un muro, ad esempio,
le mani legate,
o dentro un laboratorio
col camice bianco e grandi occhiali,
tu muoia affinché vivano gli uomini
gli uomini di cui non conoscerai la faccia,
e morrai sapendo
che nulla è più bello, più vero della vita.
Prendila sul serio
ma sul serio a tal punto
che a settant'anni, ad esempio, pianterai degli
ulivi
non perché restino ai tuoi figli
ma perché non crederai alla morte
pur temendola,
e la vita peserà di più sulla bilancia.

Echi dal Camposcuola



IL VECCHIO E IL NUOVO (Mt 8,14-17)

“Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.

Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Cosa può dire questa parabola evangelica alla coppia? La Parola di Dio interpella sempre tutti gli uomini, qualunque sia lo stato di vita che hanno abbracciato.

Innanzitutto affronta il problema del **cambio di generazione**. I figli, ieri come oggi, sono sempre “vino nuovo”, portatori di novità. Essi assorbono empaticamente i cambiamenti che avvengono nella società e li ripropongono in versione familiare. Questi fermenti culturali possono essere considerati buoni o cattivi, a seconda del nostro punto di vista, a seconda della cultura che a nostra volta abbiamo assorbito e che abbiamo tradotto in scelte di vita.

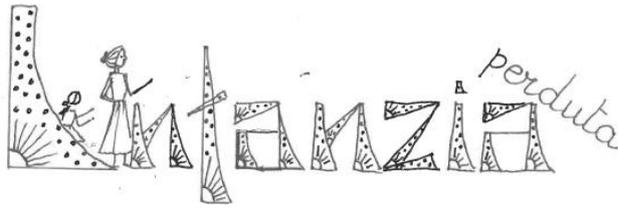
I genitori, sicuramente, tenderanno di educare i figli ai valori che loro stessi hanno vissuto e che vivono e quest'azione educativa è comunque efficace ed è in linea con **la continuità**, a prescindere dalle sollecitazioni che i figli riceveranno dall'ambiente. L'azione educativa domestica è più forte degli stimoli esterni, che possono essere molto allettanti se assecondano e rafforzano le passioni, ma non avranno mai la forza delle sollecitazioni assorbite nella prima età, quando il bimbo ha la mente assorbente molto attiva e ha la natura vergine aperta a tutti gli stimoli.

L'influsso della società sarà prevalente nel periodo adolescenziale, mentre tenderà a regredire con la maturità.

Naturalmente in famiglia queste vicende possono creare qualche conflitto: i figli cercheranno di convincere i genitori che le loro scelte nel campo dell'abbigliamento, del look, del divertimento, del sesso, della morale in genere sono normali perché **“fanno tutti così”**, mentre i genitori mostreranno il loro disappunto: La saggezza dei genitori non è compresa dai figli: “il vino nuovo rompe gli otri vecchi”. Da qui la lotta generazionale.

Questa è la norma, ma oggi non di rado si assiste al contrario: sono i giovani che soffrono i disordini morali dei genitori e tentano di riportarli sull'alveo della ragione e del buon senso. Altre volte i giovani mostrano **esigenze vocazionali** che i genitori non condividono e allora si assiste ad una vera violenza psicologica ai danni dei figli che magari, dopo aver fatto un attento discernimento alla luce dello Spirito, si orientano alla consacrazione. Questi genitori pensano che i figli siano una continuazione della loro vita e magari fanno progetti su di loro, quasi a risarcirsi delle opportunità che sono state loro negate. Ma bloccare un progetto vocazionale è un delitto, un furto fatto a Dio che solo può fare un progetto sulle sue creature e, nonostante tutto, le lascia libere di accettarlo o di rifiutarlo. Genitori che si comportano in questa maniera sono persone non mature, che non possono aiutare i figli a maturare e ad esprimersi nella libertà che caratterizza ogni uomo che viene sulla terra.

Genitori, riflettete e abbandonate i vostri progetti sui figli, guidateli a seguire quelli che Dio ha stabilito per loro e per i quali li ha corredati; i vostri progetti potrebbero trovarli impreparati e avere risultati deludenti.



FIDANZAMENTO UFFICIALE (continuazione) 5

Quando finirono le mie vacanze, tornai a casa lasciando dietro le mie spalle tristi e indimenticabili ricordi di quella villa di quando ero bambina, però portavo anche con me il ricordo più bello della mia vita, il ricordo di una estate trascorsa meravigliosamente felice, di un'estate unica, avevo trascorso momenti indimenticabili. Avevo conosciuto dopo tanto tempo la felicità e la serenità quella serenità di cui avevo bisogno. Oserei dire che me la meritavo per tutto quello che avevo subito presso la signora Anna, soprattutto da bambina. Guarda caso conobbi Michele proprio in quella casa, e di questo sono grata a Dio e a lui.

Una volta tornata a casa, ripresi la solita vita. andavo di nuovo a lavorare. Dopo il lungo periodo di assenza, per me fu molto dura, però la sera quando all'uscita della sartoria trovavo Michele, dimenticavo tutto. Spesso ci vedevamo anche di giorno. Mia madre, ormai aveva capito tutto, io la misi al corrente della situazione e, naturalmente, lo seppe anche tutta la mia famiglia. I miei furono contenti, però volevano che Michele mi presentasse ai suoi genitori. Io spesso chiedevo a Michele di farmi quel regalo, lui mi disse che prima di Natale mi avrebbe accontentata.

Un giorno uscendo dalla sartoria andai a trovare Gino, per metterlo al corrente di tutto. Non sapevo come dirglielo perché ero timorosa con Gino, però, alla fine mi feci coraggio e di punto in bianco gli dissi che mi ero fidanzata e che a giorni Michele avrebbe portato i suoi genitori. Gino per prima mi guardò in silenzio, poi prese il suo solito atteggiamento di fratello protettivo e paterno e disse: "Ma per forza ti devi sposare?". Al che io per tutta risposta gli risposi: "Perché, tu non ti sei sposato?". Con Michele fissammo la data di cui avrei conosciuto i suoi genitori: 19 dicembre 1965.

Quella sera ero tanta emozionata. Mario lo conoscevo già, sua mamma era venuta una volta a S.G. La Punta. Quando vidi suo padre notai una notevole somiglianza con Michele e Mario, sembravano fratelli. I suoi genitori mi dimostrarono subito grande simpatia e soprattutto mi fecero capire che io per loro sarei stata come una loro figlia. Era proprio quello che io desideravo: Essere voluta bene. E fu proprio così, entrai a far parte di quella famiglia come una di loro. Mi attaccai a loro, soprattutto a suo padre come ad un padre, quel padre che avevo conosciuto ben poco e oltre tutto era morto quando ero ancora dalla signora Anna. La signora Anna e suo marito erano tanto contenti del mio fidanzamento ufficiale con Michele.

Michele in quel periodo aveva risposto ad una richiesta di assunzione da parte di una casa editrice, e proprio il 13 gennaio 1966 ebbe la risposta positiva per una prossima assunzione.

Man mano che il tempo passava, mi accorgevo di quanto erano squisiti i miei suoceri, c'era un'intesa tra me e mia suocera proprio come tra madre e figlia. Poi mi fecero conoscere tutti i parenti di Nicosia, tutta brava gente, soprattutto le sorelle di mia suocera. Fu un periodo tanto bello per me, mi sentivo così felice e serena, e mia mamma veniva sempre con me. A lei tutte queste cose piacevano tanto ed era tanto felice insieme con me.

Vedere la casa dove era nato Michele fu emozionante. Era una piccola casetta fatta tutta di pietre grosse una sopra all'altra; in una stanza, dove dormivano i miei suoceri, i letti erano ancora come li avevano lasciati quando si erano trasferiti a Catania per far continuare gli studi ai loro figli.

Poggiavano su laterali a muratura, formando un vano dentro cui tenevano il grano, e sopra erano sistemate le tavole con i materassi. Poi c'era la cucina tutta nera, in un angolo c'era un forno per fare il pane. Accanto alla casa c'era la stalla e il pollaio. Nella stalla c'erano conservati tutti i loro ricordi, le attrezzature per la campagna, a "madida" dove si impastava la farina per il pane, varie palette, tridente e rastrelli di ogni genere, e, persino le scarpe che usavano per la campagna. Non ne avevo viste mai, erano tutte di suola attorcigliata, più o meno come la forma del piede e poi con dei lacci, sempre di suola. Ricordo che ad ogni cosa che vedevo, anche piccola, rimanevo incantata. C'era persino qualche giocattolino fatto di legno, naturalmente non comprato, ma costruito da Michele o Mario. Un'altra cosa che mi colpì furono le porte, sia esterne che interne,

piuttosto piccole, soprattutto quella che dalla camera dove dormivano portava nella stalla, era stretta e bassa, sembrava quella delle bambole.

Davanti alla casa c'erano due grossi alberi di mandorlo e poi tutto intorno altri mandorli, peri, sorbi e fichidindia. Dove guardavo vedevo vaste vallate con case quasi simili, campagne e monti. Le case dei parenti che visitavo erano simili a quella dei miei suoceri, naturalmente erano attive, perché vi abitavano. C'erano animali di tutti i tipi. Di tanto in tanto, o per la strada o per la montagna, si vedevano i pastori con il loro gregge. Michele mi spiegava che anche loro vivevano così, e nella mia mente ritornava quella mattina quando buttai l'acqua con le rose dalla finestra dopo essermi lavata il viso e vidi passare quel pecoraio con tante pecore.

Tutte queste mie emozioni erano accompagnate dalle premure e dolcezze che Michele aveva per me, e perché no? anche dai dolci baci e carezze. Ovunque andavamo c'erano fiori che Michele raccoglieva per me, e scriveva in qualsiasi posto una frase d'amore.

Nel frattempo Michele aveva iniziato a lavorare per quella casa editrice. Guarda caso anche questo fatto, come nel sogno che io feci prima di conoscerlo, si inquadrava nel campo dei libri.

Con la signora Anna ormai ci vedevamo spesso. Quasi tutte le settimane ci dava la tessera del cinema. Michele non sopportava che quando uscivo dalla sartoria dovevo prendere il filobus per tornare a casa, e quando poteva mi accompagnava lui stesso con la sua macchina.

A poco a poco feci sapere questo a Gino e anche a Nino, il marito di Maria, che ebbe una reazione piuttosto negativa: Lui la pensava molto più all'antica di Gino.

Il due giugno del 1966 fissammo la data delle nozze. Noi avremmo desiderato che quella data fosse il 13 luglio, il giorno del nostro primo incontro, però non fu possibile, perché mia suocera aveva il piacere di far venire le sue sorelle e per quel periodo era impossibile, perché avevano in corso il raccolto del frumento e delle fave. Fissammo la data più o meno per il 13 settembre 1967.

Il nostro fidanzamento durò in tutto due anni circa.

Devo confessare che quelli furono i due anni più belli della mia vita. ho tanta nostalgia di quel periodo e spesso ricordando mi viene tanta voglia di ritornare indietro.

Michele col nuovo lavoro si trovava abbastanza bene. Ricordò che iniziò con uno stipendio di circa sessanta mila lire al mese.

In sartoria c'era molto disordine, perché c'era un grave sfruttamento del nostro lavoro. Si faceva spesso sciopero a singhiozzo; il sig. Pesce prometteva, ma senza risultato, finché una mattina fummo tutti d'accordo di scendere in piazza. Ci fu detto di salire nel laboratorio dove ci aspettava il nostro "padrone", per potere discutere dei nostri problemi.

Il sig. Pesce lo trovammo veramente, ma egli non disse niente per sistemare la faccenda, ma parlò per intimorirci. Infatti lo trovammo nella prima stanza di fronte l'ingresso e chiamava ognuna per nome e diceva: "Lei vuole lavorare o scioperare?". I primi, presi di paura, risposero: "lavorare" e lui con la mano faceva cenno di entrare. Poi passò avanti un'altra, stessa domanda, ma la risposta non fu lavorare, ma detto a base voce: "Noi vogliamo difendere i nostri diritti". Per tutta risposta, arrabbiatissimo, lui disse: "Vada via, lei è licenziata!". Ahime, venne il mio turno. Io in tutti quegli anni, di quell'uomo avevo avuto sempre timore, ogni volta che veniva in sartoria per vedere come andava il lavoro, sentivo battere il cuore più del solito e quella mattina quando fui davanti a lui, e sapevo cosa mi avrebbe chiesto, sentivo il cuore salirmi in gola, ma ebbi la forza di rispondere alla sua sempre secca domanda, allo stesso modo della mia compagna Cettina, e lui sempre più duro disse anche a me di andare via e che ero licenziata.

A quel punto tremante e piangendo andai via a Cettina. Scendendo le scale si sentì di nuovo la sua voce chiedere al plurale: "Volete lavorare o scioperare?". Quasi tutti in coro, risposero: "Lavorare" – Pecoroni! Sono state un pugno di pecore, volevo vedere se avessero mantenuto tutti lo stesso atteggiamento mio e di Cettina, se ci avrebbe licenziati tutti.

Certo, tutti i componenti della sartoria erano dispiaciuti e ammettevano di aver sbagliato e di essere stati troppo deboli.

Io fui tenace, aiutata da Michele al sig. Pesce gli feci causa.

(continua al numero successivo)

Alti sconcertanti

Lettera a Matteo. Uomo e mafioso: nel silenzio della cella, ora ascolta...



Maurizio Patriciello

Ero a Palermo, lunedì, quando Matteo Messina Denaro è stato arrestato. Finalmente! Anche a me è sfuggito un grido di gioia. Della tua vita di spietato mafioso, caro fratello Matteo, si sa tutto, o quasi. A noi, però – per quanto ti possa sembrare inverosimile – interessi anche tu, il mistero che ti porti dentro, gli anni che avrai da vivere, la tua salute, la tua coscienza. Da tanto tempo ci chiediamo come sia stato possibile che voi mafiosi, nostri fratelli in umanità, battezzati nel nome della santissima Trinità, abbiate potuto fare tanto male a voi stessi, ai vostri cari, alla vostra gente, alla vostra terra.

Oggi siamo contenti, è vero. Siamo contenti di sapere che il caro popolo siciliano, e non solo questo popolo, ha fatto un altro passo avanti nel cammino di liberazione dalla mafia, che, come una mannaia, da anni incombe su di esso. Una lama affilata che ne ha condizionato e mutilato l'economia, il carattere, la fiducia nel prossimo e nelle istituzioni persino la fede in Dio. Una maledizione che ha costretto tanti giovani a emigrare in cerca di una vita normale. Siamo rimasti inorriditi davanti alla crudeltà che ha scandito le vostre vite, fino a portarvi alla diabolica decisione di sequestrare, tenere prigioniero per 779 giorni un bambino, per poi strangolarlo e scioglierlo nell'acido.

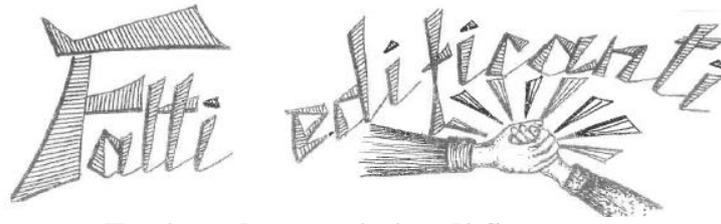
Non ti sei mai accorto, Matteo, che l'acido da voi usato per annientare gli altri, lentamente, andava consumando anche la vostra umanità? Abbiamo notato che al momento dell'arresto i carabinieri ti hanno portato via con gentilezza e senza le manette. Vogliamo ringraziarli. Hanno mostrato, a noi e a te, che l'Italia civile non infierisce sul reo. Avrai saputo della morte di fratel Biagio Conte. A ben guardare qualcosa vi accomuna. Ambedue caparbi e intelligenti. Biagio e Matteo, due siciliani che non si sono accontentati del poco che la vita offriva loro. Volevano di più.

Desideravano di più. Incontentabili. Ingordi. Due uomini che, però, hanno imboccato strade diametralmente opposte. Il primo ha spogliato sé stesso per arricchire gli altri, e ha trovato la gioia; il secondo – tu – ha umiliato, ucciso, affamato, strangolato gli altri per ammassare – inutilmente – oro, palazzi e conti in banca, senza poterseli mai godere appieno. Non trovandola mai, la gioia. A tutte le vittime innocenti, ai loro cari, va il nostro più caloroso abbraccio e la nostra preghiera. Non m'incuriosisce sapere a quanto ammonti il "tuo" patrimonio. So solo – e mi fa rabbia – che per sottrarlo ai legittimi proprietari hai sprecato e insozzato la tua unica vita.

Dimmi, fratello Matteo, quale demone ti ha tenuto prigioniero? Quello della quantità? Del potere? Del piacere? Perché ti scrivo? Perché so che la scintilla divina dentro di te, per quanto tu abbia tentato di sopprimerla, non si è mai del tutto spenta. Una fiammella, fioca, ha continuato a bruciare anche quando il freddo gelido del delirio di onnipotenza ti schiacciava. Adesso, nel silenzio della cella, dove ci hai costretto a rinchiuderti, se vuoi puoi ascoltare l'urlo muto della tua coscienza. Fallo. Non è facile, lo so, ma è possibile. La Chiesa – italiana, siciliana – non perde la speranza.

Con te esce di scena l'ultimo mafioso vecchio stile. Uno stile spietato e sanguinario. Quasi tutti i tuoi amici e rivali mafiosi che hanno terrorizzato l'Italia sono stati uccisi o sono finiti al carcere duro. Qualcuno ha collaborato con lo Stato. Spero lo abbia fatto per un vero bisogno interiore. Oso chiederti: vuoi permettere a Gesù di liberare il tuo cuore dai tormenti e dai rimorsi che l'opprimono? Vuoi iniziare ad assaporare la gioia vera che da sempre hai cercato e mai trovato? Vuoi smettere di barare con te stesso, gettare la maschera, liberarti dal personaggio, e chiedere perdono a Dio e al prossimo cui hai fatto tanto male? Vedi, sarebbe facile e comodo per noi, dopo averti rinchiuso, riprendere il cammino e dimenticarci di te. Non sarebbe il meglio, però. Il fuoco non si spegne con il fuoco. All'assetato – chiunque sia – va offerto un bicchiere di acqua.

Matteo, noi ci siamo. Gesù: « Non sono venuto per i giusti ma per i peccatori ». Quindi anche per me, anche per te. Non aver paura. Apriti alla speranza. Il vero uomo d'onore non è colui che indurisce il cuore e non rinnega il suo passato, ma quello che sa pentirsi del male fatto, chiede perdono, espia le sue colpe e si impegna per il bene. Che la lunga schiera dei giusti caduti nella lotta alla spietata mafia ti aiuti a ritrovare la giusta via.



Il miracolo eucaristico di Santarem

a cura di Giuliano Zoroddu



La località è sicura: Santarém, una cittadina del Portogallo situata tra Lisbona e Fatima, patria di sant'Irene e di San Ferdinando re. Incerta invece è la data del miracolo. I documenti originali sono andati distrutti e le numerosissime testimonianze che ci rimangono recano date diverse: 1266, 1247, 1346. Queste differenze sembrano attribuibili al fatto che a Santarém si verificò un doppio miracolo e che dalla particola il sangue vivo è sgorgato più volte lungo i secoli.

Ma ricordiamo i fatti: tra il 1266 e il 1247 una giovane sposa, tormentata dall'infedeltà del marito e nell'estremo tentativo di riconquistare l'amore di lui, si rivolse a una fattucchiera. Questa le disse di essere in grado di elaborare un potente filtro d'amore che avrebbe ridato al marito la fedeltà e passione originaria; ingrediente indispensabile per una tale prodigiosa pozione era però una particola consacrata che la sposa stessa doveva procurare.

La giovane donna, pur consapevole del sacrilegio, assecondò la richiesta e recatasi nella sua parrocchia, la Chiesa di Santo Stefano, dopo aver ricevuto l'Eucaristia la nascose furtivamente nell'angolo del fazzoletto che portava sul capo. Una volta uscita si diresse velocemente verso casa, ma alcune persone la fermarono chiedendole se si fosse ferita perché vistose gocce di sangue segnavano il suo cammino. La donna capì all'istante da dove venisse il sangue e col fiato in gola corse a casa, nascondendo rapidamente la particola – avvolta in un panno – dentro a un baule di cedro.

La donna parve acquietarsi, venne la sera, il marito rincasò e, dopo aver cenato si coricarono come al solito. Improvvisamente però, nel cuore della notte, furono svegliati da un bagliore di luce che palpitava dentro la stanza e proveniva dal baule della donna. Questa fu allora, costretta a raccontare ogni cosa al marito che rimase attonito a guardare l'ostia luminosa e sanguinante. I due passarono il resto della notte in silenziosa e commossa adorazione godendo anche – almeno così si tramanda – una visione di angeli adoranti il prodigio.

Non appena fu mattina corsero ad avvertire il parroco, la voce del miracolo si sparse e molta gente si recò nell'abitazione per prostrarsi in adorazione e pregare. L'ostia fu riportata in Chiesa con una solenne processione, il parroco la ripose in un reliquiario di cera d'api e la sanguinazione continuò ininterrottamente per tre giorni.

A questo punto si colloca un secondo miracolo che alcuni vogliono datare parecchio tempo dopo e cioè, appunto, attorno al 1340.

Un giorno il sacerdote che doveva ispezionare la reliquia contenuta nel vasetto di cera, trovò la cera liquefatta e la particola ben custodita dentro una teca di cristallo a collo stretto, ermeticamente chiusa. Nella teca è ancora oggi ben visibile il sangue mescolato a residui di cera e nel corso dei secoli sono state raccolte numerose testimonianze di persone che non solo hanno visto nuove emissioni di sangue, ma anche l'immagine del Salvatore. Tra queste quella autorevole di san Francesco Saverio che visitò il Santuario prima di partire missionario per le Indie.

Un nuovo Incontro Coniugale

Sono passati oltre venti anni da quando io e Nunzia abbiamo fatto questa vostra stessa esperienza. In questo Istituto, in queste stesse stanze, con Suor Rifugio, Sergio e Rita ancora oggi presenti e autentici testimoni dell'Incontro Coniugale.

Ci presentammo all'Incontro imbottiti dai falsi valori di questo mondo, con i nostri egoismi le nostre false convinzioni, il nostro povero e illuso amore. Eppure anche noi avevamo detto il nostro sì: io prendo te come mia/o legittima/o sposa/o e prometto di rimanerti fedele nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita. Tutto un bla, bla, bla ma la mente era proiettata verso la festa, il pranzo i vestiti, i regali...

Suor Rifugio ci prese per mano e ci portò in questo stesso Istituto, lontano dai rumori del mondo, dove il silenzio diede spazio alla mente del cuore e all'ascolto della sua Parola. La Parola di quel Padre che, come dice Madre Speranza, ci ama come un buon padre e una tenera madre, sempre lì ad aspettarci a giustificare e perdonare le nostre malefatte.

Allora il nostro misero amore terreno si trasformò nel Suo amore aprendo la strada alla comprensione del sacramento del matrimonio a cui, a suo tempo, non avevamo prestato attenzione. La sua presenza nel nostro amore coniugale diventò mezzo di unione a Dio e segno efficace dell'amore di Dio. Quindi nella realtà del sacramento del matrimonio, amandosi e amando i propri figli, ami Dio e testimoni e diffondi l'amore di Dio per gli uomini. È vero che questo forse non potrà essere compreso nella sua totalità nel giorno del rito, per l'emozione del momento, ma che dovrà comunque essere meditato e approfondito e l'Incontro Coniugale è un'opportunità che per mezzo di Suor Rifugio il Signore ci dona. La missione degli sposi è importante, difficile, e per essa sono indispensabili le condizioni di: fedeltà; fedeltà che va ogni giorno vissuta per rigenerare la vita di coppia; impegno, che è alla base di ogni riuscita; dialogo, che supera momenti di stanchezza e di dubbio; sacrificio ... tutta la vita va riguadagnata con il sudore quotidiano. L'amore è il dono che genera tutti gli altri e i primi a beneficiarne sono i figli, dono di Dio e frutto dell'amore di un padre e di una madre. È importante creare un ambiente familiare dove ognuno possa ricevere e offrire rispetto, amore, aiuto, perdono e solidarietà. Un focolare attorno al quale si dialoga, si discute, si superano insieme le difficoltà, gli screzi, le sofferenze e i dolori.

Al centro di tutto c'è l'amore, il nostro nel Suo Amore, vera sostanza della famiglia.

Dopo l'Incontro Coniugale io e Nunzia ci siamo amati di un amore che solo facendone esperienza si può comprendere e ancora oggi, nonostante le innumerevoli difficoltà e cadute, dalle quali siamo riusciti a rialzarci con l'aiuto del Signore. Vi auguriamo di non mollare e di aprire la mente del cuore e ascoltare la voce del Padre che sempre ci ama di un Amore Misericordioso.

Il Signore doni grazie e forza a Suor Rifugio e a tutte le coppie guida che con le loro testimonianze donano un servizio d'amore a tutti voi perché ne facciate frutto.

Roma, 22/01/2023

Enzo Ruggiero e Nunzia Barbato

Ringraziamo il Signore Gesù che vi ha chiamati a questa esperienza dell'Incontro Coniugale. Il Signore bussa incessantemente ai nostri cuori senza mai stancarsi, per farci sentire il suo amore di Padre buono e tenera Madre. Le coppie che, generosamente vi stanno trasmettendo le loro testimonianze, vogliono trasmettervi l'incontro che ciascuno, singolarmente e in coppia hanno avuto con l'Amore Misericordioso, che ha stravolto le loro vite. La Madre Speranza di Gesù vi guidi e vi prenda per mano in questo cammino di scoperta gioiosa dell'Amore Misericordioso.

Vi seguiamo con l'affetto e la preghiera. Tommaso e Bruna

Carissimi fratelli e sorelle, l'equipe ringrazia voi, meravigliose coppie, per la bellezza con cui avete accolto l'Amore Misericordioso e vi augura un buon cammino, per la santificazione delle vostre famiglie.



RIFLESSIONE sull'Immagine e Somiglianza di Dio - Matteo 22- 35/50 "...

"Qual è il grande comandamento? Gesù rispose: Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono la Legge e i Profeti."

Questo brano rende quasi tutt'uno il primo e il secondo, che collego a ciò che Gesù dice agli Apostoli: "Amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi."

Gesù ci ha amati da Dio e come solo Dio ha potuto fare: facendosi uomo, mettendo da parte la sua natura Divina e Onnipotente, vivendo umanamente una vita comune fatta di difficoltà, sofferenze, rinunce, condividendo con l'uomo tutte le situazioni umane tranne il peccato, e umanamente morendo per pagare e riscattare l'umanità tutta dal peccato originale, affinché potesse di nuovo aspirare alla vita eterna. Come uomo ci ha amati più di se stesso e della sua stessa vita e più di quanto amasse sua Madre che con Lui ha condiviso la vita e ancor più: è morta a se stessa nel cuore con Lui, sotto la croce realizzando la profezia di Simeone che le disse: "Una spada ti trafiggerà il cuore". Può una creatura con il cuore trafitto da una spada sopravvivere? No, e neanche la povera Madre Maria sarebbe sopravvissuta alla spada del dolore supremo, che le trafisse il cuore con l'atroce Passione e Morte del suo amato Figlio. Per volontà di Dio Padre non morì anche fisicamente, perché avrebbe dovuto raccogliere sul suo cuore gli Apostoli fuggiti, sbandati e dispersi dopo la morte di Gesù, e avrebbe dovuto guidare e proteggere lei, a buon titolo chiamata la Madre della Chiesa, la nuova Chiesa nascente.

Ma torniamo ai primi Comandamenti.

Non si fa fatica ad amare Dio nostro Creatore e Redentore e pur amandolo non riusciamo a farlo con "TUTTO IL CUORE, CON TUTTA L'ANIMA, CON TUTTO TE STESSO". Diciamoci la verità: "AMARE IL PROSSIMO COME TE STESSO" ci risulta tanto difficile!!

Ma perché Gesù dice che primo e secondo sono simili?

Andiamo alla Genesi, Dio dice: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". Ecco noi ci guardiamo e, fisicamente parlando, sappiamo che siamo Immagine di Dio, prova ne sia che Gesù ha detto "Chi vede me, vede il Padre". Ma Gesù è una creatura uomo, e la donna di chi è immagine? Essa fu tratta da Adamo ma creata da Dio stesso, la Chiesa ci insegna che Maria è la Nuova Eva cioè la creatura donna senza il peccato originale, la donna come doveva essere Eva prima che peccasse, quindi anch'essa è immagine di Dio. Quindi l'Immagine di Dio è sia nell'uomo che nella donna. E la Somiglianza Cos'è??

Il dizionario dice brevemente: "a somiglianza, cioè in modo conforme a un modello o a un termine di paragone, sia nell'aspetto esteriore, sia per qualità e caratteri intrinseci" Per l'aspetto esteriore abbiamo capito, perché ce l'ha rivelato Gesù, com'è l'Immagine di Dio. Ma qual è la qualità e il carattere (la sostanza) intrinseco di Dio?

La risposta la conosciamo tutti: DIO è AMORE, e anche questo Gesù l'ha detto e dimostrato morendo per noi. Allora se siamo Immagine e Somiglianza di Dio ciò significa che in ogni creatura noi dobbiamo vedere Dio che vuole essere amato con tutto il cuore, con tutta l'anima con tutto noi stessi!! E come non bastasse dobbiamo amarlo in ogni creatura così come amiamo noi stessi. E questo non è cosa da poco, perché certamente io con me stessa sono indulgente, mi giustifico per perdonarmi, mi concedo una seconda anche terza possibilità per cambiare/rimediare un errore, una caduta ...ma so farlo anche col mio prossimo ... proprio quello che il comandamento mi esorta a fare??

Mi viene alla mente un'altra cosa su cui si deve riflettere davvero tanto.

Mi sono chiesta quante volte avrò recitato il Padre Nostro? Certo migliaia di volte e altrettante volte ho detto al Padre: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori ... cioè ogni volta che si recita io Gli dico "Perdonami come io perdono, fai a me come io stessa ho fatto agli altri". Ma davvero io ho perdonato così tante volte a chi mi ha fatto uno sgarbo, detto una cattiva parola, a chi mi ha offeso o fatto del male?? Ho davvero perdonato e perdono tutt'ora?

Mio Dio non credo di averlo fatto sempre! Quante volte mi sono risentita ed ho chiuso il cuore al dialogo, all'amicizia, ho cancellato l'amore fino ad ignorare quella persona, come se non esistesse. E Tu, Padre, potresti con buona ragione, fare a me lo stesso trattamento quando sarò alla Tua presenza, quando sarà troppo tardi per rimediare e dovrò necessariamente espiare la pena a cui da sola mi sarò condannata con la mia mancanza di perdono!!!

Da questa amara riflessione deve nascere prepotente il desiderio di diventare in toto IMMAGINE e SOMIGLIANZA di Dio, di quel Gesù Amore Misericordioso alla cui scuola dobbiamo imparare a diventare Amore esercitando il cuore l'anima e la mente alla misericordia.

Certo tutto questo richiede impegno costante, perseveranza e anche una forte volontà che possono venire meno e allora coraggio per riuscirci chiediamo l'aiuto del Buon Gesù e di Maria Santissima che sono l'esempio perfetto dell'Amore e del Perdono, e aspiriamo al premio finale ricordando la consolante parabola delle beatitudini dove Gesù dice: "Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia". (Rita)

Preghiera al PADRE

Mio Signore, parla al mio cuore perché intenda bene la tua Santa Volontà e si compia in me.

Volontà d'amore e salvezza per ogni tua creatura.

Quanto sei buono Padre nostro, la tua misericordia ci offre continuamente la possibilità di essere perdonati e farci riprendere il cammino verso la santità.

Senza il tuo perdono saremmo impantanati nel fango delle nostre misere infedeltà, peccati, disobbedienze. Ma tu senza timore d'infangarti ci tendi la mano e ci sollevi, ci rialzi e ci pulisci da ogni lordura se noi te lo permettiamo chiedendoti perdono.

Poi ci stringi al cuore e ci fai sentire il calore del tuo amore che rigenera e dà nuova vita al nostro cuore reso freddo e senza amore dal fango in cui eravamo caduti.

E quando il calore dell'amore raggiunge le membra, le riattiva e riprendiamo il cammino faticosamente, perché il cuore deve riprendere il ritmo dell'amore superando tutti gli ostacoli che ha creato intorno a sé, deve ricostruire ciò che ha distrutto, riallacciare fili spezzati, perdonare e farsi perdonare ... e ancora tanto, tanto e di più.

" Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.

Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo Santo Spirito.

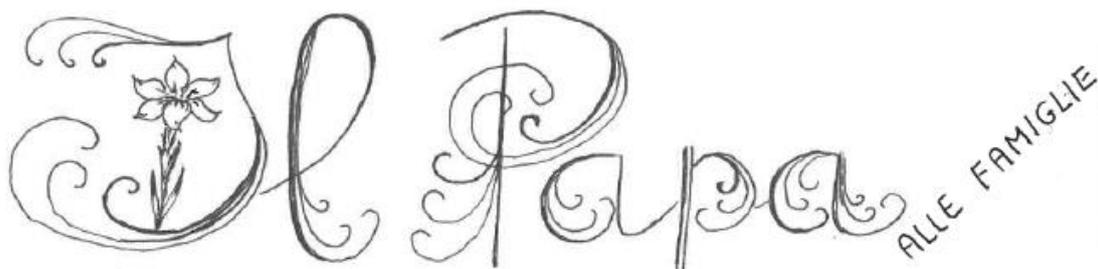
Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso." (Salmo 50).

Donami un cuore libero da ogni pensiero negativo, libero da pregiudizi, diffidenze, incredulità, un cuore che abbia solo battiti d'amore per Te e verso tutti, insegnami ad amare me stessa con tutti i miei difetti

perché possa finalmente amare anche il prossimo tutto come Tu desideri che ci amiamo.

Che possa sentire vivo in me l'amore fraterno a cui ci chiami per raggiungere quella unità d'amore che ci fa tutti Tuoi figli, e perché non sia reso vano per me il sacrificio d'amore perfetto di Gesù e Maria, che è costato così immenso dolore ai due perfetti innocenti.

Oggi ancora li crocifiggiamo nel corpo e nel cuore, ciascuno fa la sua parte grande o piccola, abbi pietà di me e di questa umanità peccatrice e smarrita lontano da Te, nostro Creatore e Redentore, abbi pietà e misericordia di questi figli ingrati e testardi, e per i meriti di Gesù, per l'intercessione di Maria Santissima, converti e guarisci le nostre anime. Amen



DESIDERIO DESIDERA VI

(Continuazione)

La Liturgia: antidoto al veleno della mondanità spirituale

17. Ho più volte messo in guardia rispetto ad una pericolosa tentazione per la vita della Chiesa che è la “mondanità spirituale”: ne ho parlato diffusamente nell’Esortazione *Evangelii gaudium* (nn. 93-97), individuando nello gnosticismo e nel neo-pelagianesimo i due modi tra loro connessi che la alimentano.

Il primo riduce la fede cristiana in un soggettivismo che chiude l’individuo “nell’immanenza della propria ragione o dei suoi sentimenti” (*Evangelii gaudium*, n. 94).

Il secondo annulla il valore della grazia per confidare solo sulle proprie forze, dando luogo “ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l’accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare” (*Evangelii gaudium*, n. 94).

Queste forme distorte del cristianesimo possono avere conseguenze disastrose per la vita della Chiesa.

18. Da quanto ho voluto sopra ricordare risulta evidente che la Liturgia è, per la sua stessa natura, l’antidoto più efficace contro questi veleni. Ovviamente parlo della Liturgia nel suo senso teologico e non certo – già Pio XII lo affermava – come *cerimoniale decorativo* o *mera somma di leggi e di precetti* che regolano il culto. [6]

19. Se lo gnosticismo ci intossica con il veleno del soggettivismo, la celebrazione liturgica ci libera dalla prigione di una autoreferenzialità nutrita dalla propria ragione o dal proprio sentire: l’azione celebrativa non appartiene al singolo ma a Cristo-Chiesa, alla totalità dei fedeli uniti in Cristo. La Liturgia non dice “io” ma “noi” e ogni limitazione all’ampiezza di questo “noi” è sempre demoniaca. La Liturgia non ci lascia soli nel cercare una individuale presunta conoscenza del mistero di Dio, ma ci prende per mano, insieme, come assemblea, per condurci dentro il mistero che la Parola e i segni sacramentali ci rivelano. E lo fa, coerentemente con l’agire di Dio, seguendo la via dell’incarnazione, attraverso il linguaggio simbolico del corpo che si estende nelle cose, nello spazio e nel tempo.

20. Se il neo-pelagianesimo ci intossica con la presunzione di una salvezza guadagnata con le nostre forze, la celebrazione liturgica ci purifica proclamando la gratuità del dono della salvezza accolta nella fede. Partecipare al sacrificio eucaristico non è una nostra conquista come se di questo potessimo vantarci davanti a Dio e ai fratelli. L’inizio di ogni celebrazione mi ricorda chi sono chiedendomi di confessare il mio peccato e invitandomi a supplicare la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e tutti i fratelli e le sorelle, di pregare per me il Signore: non siamo certo degni di entrare nella sua casa, abbiamo bisogno di una sua parola per essere salvati (cfr. Mt 8,8). Non abbiamo altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. Gal 6,14). La Liturgia non ha nulla a che vedere con un moralismo ascetico: è il dono della Pasqua del Signore che, accolto con docilità, fa nuova la nostra vita. Non si entra nel Cenacolo se non che per la forza di attrazione del suo desiderio di mangiare la Pasqua con noi: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar* (Lc 22,15).

Riscoprire ogni giorno a bellezza della verità della celebrazione cristiana

21. Dobbiamo però fare attenzione: perché l'antidoto della Liturgia sia efficace ci viene chiesto di riscoprire ogni giorno la bellezza della verità della celebrazione cristiana. Mi riferisco ancora una volta al suo senso teologico, come il n. 7 della Sacrosanctum Concilium ha mirabilmente descritto: la Liturgia è il sacerdozio di Cristo a noi rivelato e donato nella sua Pasqua, reso oggi presente e attivo attraverso segni sensibili (acqua, olio, pane, vino, gesti, parole) perché lo Spirito, immergendoci nel mistero pasquale, trasformi tutta la nostra vita conformandoci sempre più a Cristo.
22. La continua riscoperta della bellezza della Liturgia non è la ricerca di un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale. Ovviamente questa affermazione non vuole in nessun modo approvare l'atteggiamento opposto che confonde la semplicità con una sciatta banalità, l'essenzialità con una ignorante superficialità, la concretezza dell'agire rituale con un esasperato funzionalismo pratico.
23. Intendiamoci: ogni aspetto del celebrare va curato (spazio, tempo, gesti, parole, oggetti, vesti, canto, musica, ...) e ogni rubrica deve essere osservata: basterebbe questa attenzione per evitare di derubare l'assemblea di ciò che le è dovuto, vale a dire il mistero pasquale celebrato nella modalità rituale che la Chiesa stabilisce. Ma anche se la qualità e la norma dell'azione celebrativa fossero garantite, ciò non sarebbe sufficiente per rendere piena la nostra partecipazione.

Lo stupore per il mistero pasquale: parte essenziale dell'atto liturgico

24. Se venisse a mancare lo stupore per il mistero pasquale che si rende presente nella concretezza dei segni sacramentali, potremmo davvero rischiare di essere impermeabili all'oceano di grazia che inonda ogni celebrazione. Non sono sufficienti i pur lodevoli sforzi a favore di una migliore qualità della celebrazione e nemmeno un richiamo all'interiorità: anche quest'ultima corre il rischio di ridursi ad una vuota soggettività se non accoglie la rivelazione del mistero cristiano. L'incontro con Dio non è frutto di una individuale ricerca interiore di Lui ma è un evento donato: possiamo incontrare Dio per il fatto nuovo dell'incarnazione che nell'ultima Cena arriva fino all'estremo di desiderare di essere mangiato da noi. Come ci può accadere la sventura di sottrarci al fascino della bellezza di questo dono?
25. Dicendo stupore per il mistero pasquale non intendo in nessun modo ciò che a volte mi pare si voglia esprimere con la fumosa espressione "senso del mistero": a volte tra i presunti capi di imputazione contro la riforma liturgica vi è anche quello di averlo – si dice – eliminato dalla celebrazione. Lo stupore di cui parlo non è una sorta di smarrimento di fronte ad una realtà oscura o ad un rito enigmatico, ma è, al contrario, la meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù (*cf. Ef 1,3-14*) *la cui efficacia continua a raggiungerci nella celebrazione dei "misteri", ovvero dei sacramenti. Resta pur vero che la pienezza della rivelazione ha, rispetto alla nostra finitezza umana, una eccedenza che ci trascende e che avrà il suo compimento alla fine dei tempi quando il Signore tornerà. Se lo stupore è vero non vi è alcun rischio che non si percepisca, pur nella vicinanza che l'incarnazione ha voluto, l'alterità della presenza di Dio. Se la riforma avesse eliminato quel "senso del mistero" più che un capo di accusa sarebbe una nota di merito.* La bellezza, come la verità, genera sempre stupore e quando sono riferite al mistero di Dio, porta all'adorazione.
26. Lo stupore è parte essenziale dell'atto liturgico perché è l'atteggiamento di chi sa di trovarsi di fronte alla peculiarità dei gesti simbolici; è la meraviglia di chi sperimenta la forza del simbolo, che non consiste nel rimandare ad un concetto astratto ma nel contenere ed esprimere nella sua concretezza ciò che significa.

[6] Cfr. Litteræ encyclicæ Mediator Dei (20 Novembris 1947) in AAS 39 (1947) 532.

Le mani sante di Madre Speranza



2. MANI CHE ACCOLGONO

L'ospitalità è sacra

Oltre ad essere un'opera di misericordia, Dio ama in modo speciale l'ospite che ha bisogno di tetto e di alimento. Anche il popolo di Israele è stato schiavo in un paese straniero, e sopra la terra, è un viandante (cf Dt 10,18).

Abramo con la sua accoglienza sollecita e piena di fede, è il prototipo nell'arte dell'ospitalità. Egli, nell'ora più calda del giorno riposava pigramente all'ingresso della tenda. All'improvviso notò il sopraggiungere di tre misteriosi ospiti sconosciuti. Appena li vide, corse loro incontro e si inchinò fino a terra. E disse loro di non passare oltre senza fermarsi. "Andrò a prendervi un po' d'acqua. Lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi prima di proseguire il viaggio". Servì loro un pasto generoso. La sua squisita ospitalità ricevette un prezioso premio. Sara sua sposa, che era sterile, avrebbe finalmente concepito il figlio tanto desiderato (cf Gen 18,1-10).

Chi accoglie un ospite può sembrare che stia dando qualcosa, o addirittura, molto, come successe a Marta che ricevette Gesù nella sua casa di Betania, tutta agitata e preoccupata per mille cose, mentre sua sorella Maria, preferì ricevere il Maestro come un prezioso dono, facendogli compagnia, e accovacciata ai suoi piedi, accogliere la sua parola di vita (cf Lc 10,38-42). Vera ospitalità, ci insegna Gesù, non è preparare numerosi piatti e rimpinzire l'ospite di cibo e regali, ma accogliere bene la persona. Maria infatti, ha scelto la parte migliore, l'unico necessario.

L'ospitalità è una forma eccellente di carità. Gesù in persona si identifica con l'ospite che è accolto o rifiutato (cf Mt 25, 35-43).

I capi di governo di molte nazioni europee, hanno timore di accogliere le migliaia di profughi disperati che, sospinti dalla fame e fuggendo dalla guerra, cercano migliori condizioni di vita, come anche tanti Italiani, in epoche passate, hanno fatto, emigrando all'estero. La crisi economica che ci tormenta da anni e gli episodi di violenza che sono annunciati di continuo, ci fanno vedere gli emigranti e gli stranieri come un pericolo, e guardare con sospetto le persone, specialmente se sconosciute. Ci rintaniamo in casa con i dispositivi di allarme e di sicurezza innescati. La nostra capacità di accoglienza, di fatti, è molto ridotta. Purtroppo.

La portinaia del Santuario che riceve tutti

A partire dal gennaio 1959 fino al 1973, Madre Speranza, nei lunghi anni trascorsi a Colleva, su richiesta del Signore, ha svolto un prezioso lavoro di assistenza spirituale. Oltre a salutare collettivamente dalla finestra i vari gruppi, e rivolgere ai pellegrini qualche parola di saluto e di incoraggiamento spirituale, ha ricevuto, individualmente, migliaia di persone che ricorrevano a lei.

L'accoglienza personale è stata un servizio duro e prolungato, a favore di tanta gente che voleva consultarla per problemi morali, spirituali e corporali, chiedendo un aiuto, sollecitando una preghiera o domandando un consiglio.

Così come Gesù accoglieva i peccatori, le folle, i bambini e i malati, anche lei, sullo stile dell'Amore Misericordioso che non giudica, né condanna, ma accoglie, ama, perdona e aiuta, cercò di concretizzare il motto: "Tutto per amore di nostro Signore Gesù Cristo".

Tante persone sofferenti, o assetate di Dio, facevano la spola tra S. Giovanni Rotondo e Collevaleza, Padre Pio e Madre Speranza.

Moltitudini sfilarono per quel corridoio che immette nella sala di attesa, e noi seminaristi, dalla nostra aula scolastica al pianterreno, e con la porta 'strategicamente' socchiusa, assistevamo a una variopinta fila di visitatori, tra cui anche presuli illustri, capi di stato, politici e sportivi famosi.

Lo stendardo gigante esposto nel campanile del santuario di Collevaleza il 31 maggio 2014, in occasione della beatificazione, mostra la Madre col volto sorridente, il gesto amabile delle braccia stese e le mani aperte in atteggiamento di accoglienza e di benvenuto. Sembra che dica: "Il mio servizio è quello di una portinaia che ha il compito di ricevere i pellegrini che arrivano, e dare loro un orientamento. Qui, 'il Capo' è solo Gesù. Cercate Lui, non me. In questo santuario, Dio sta aspettando gli uomini non come un giudice per condannarli e infliggere loro un castigo, ma come un Padre che li ama e perdona, che dimentica le offese ricevute e non le tiene in conto".

Il 5 novembre 1927 Madre Speranza aveva appuntato nel suo diario, la missione speciale che il Signore le aveva affidato. "Il buon Gesù mi ha detto che debbo far sì che tutti Lo conoscano non come un padre offeso per l'ingratitudine dei suoi figli, ma come un Padre pieno di bontà che cerca, con tutti i mezzi, la maniera di confortare, aiutare e fare felici i suoi figli. Li segue e cerca con amore instancabile come se Lui non potesse essere felice senza di loro".

Sepolta nella cripta del grande tempio, ancora oggi, continua ad accogliere tutti. La sua missione è quella di attrarre i pellegrini da tutte le parti del mondo a questo centro eletto di spiritualità e di pietà.

La dedizione verso i più bisognosi e l'accoglienza ai sacerdoti

Animata dalla spiritualità dell'Amore Misericordioso, Madre Speranza, ha perseguito un interesse apostolico nei confronti di varie categorie di persone bisognose, in risposta alle diverse emergenze sociali del momento. Confessa apertamente: "La mia aspirazione sono stati sempre i poveri!". Alle famiglie con figli numerosi, o a bimbi senza genitori, ha offerto collegi enormi. Alle persone malate e abbandonate, ha aperto ospedali e case di accoglienza. Durante la guerra ha offerto rifugio, soccorso e alimenti. Agli orfani, ha cercato di offrire un ambiente familiare e la possibilità di studiare, e alle persone anziane o sole, il calore di una casa accogliente. Alle sue suore, ha insegnato che le persone bisognose "sono i beni più cari di Gesù", e ogni forma di povertà, materiale, morale o spirituale, deve trovarle sensibili e pronte a intervenire. Ha fatto capire che l'Amore Misericordioso deve essere annunciato non solo a parole, ma soprattutto con le opere di carità e di misericordia. Ricorda loro, infatti: "La carità è il nostro distintivo" e abbiamo come molto: "Fare tutto per amore di nostro Signore Gesù Cristo".

Essendo vissuta circa 15 anni presso la canonica di Santomera, con lo zio don Manuel, ha scoperto la vocazione di consacrare la sua vita per il bene spirituale dei sacerdoti del mondo intero. Per l'amato clero, offre la sua vita in olocausto. I sacri ministri, primi destinatari e mediatori della misericordia di Dio per gli uomini, sono la sua passione. Li desidererebbe tutti santi e strumenti vivi del Buon Pastore.

Sente la divina ispirazione di fondare la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso che ha, come missione prioritaria, quella di favorire la fraternità sacerdotale e l'unione con il clero diocesano. A tal fine, i religiosi apriranno le loro case per accogliere i preti, prendendosi cura della loro formazione e della loro vita spirituale, collaborando col loro nel ministero pastorale. La Fondatrice, ha avuto un'attenzione tutta speciale per i sacerdoti in difficoltà, per l'assistenza dei preti malati e per l'accoglienza di quelli anziani.

Se, stando a Collevaleza, vai alla Casa del Pellegrino e sali al settimo piano, puoi visitare la comunità di accoglienza per i preti anziani e malati, provenienti da differenti diocesi. Finché il

parroco può correre nella sua attività pastorale, sta a servizio di tutti, ma quando è anziano e diventa inabile per malattia o per età, spesso, rimane solo ed è abbandonato a se stesso.

Madre Speranza, negli ultimi anni, viveva all'ottavo piano di questo edificio, e quando la salute glielo permetteva, con piacere, in carrozzella, scendeva al settimo, per partecipare alla Messa con i sacerdoti, anziani come lei. Tra le tante opere che costituiscono il 'complesso del Santuario', a Collevaenza, quella era la pupilla dei suoi occhi: la casa di accoglienza per "l'amato clero".

Mi faceva tanta tenerezza vederla stringere le mani tremule di quei preti anziani e baciarle con reverenza e gli occhi socchiusi.

Benvenuto, Santità!

Memorabile quel 22 novembre 1981, solennità di Cristo Re. Dopo anni, in me, è ancora vivo il ricordo di quella visita storica di Giovanni Paolo II, il "Papa ferito", al Santuario dell'Amore Misericordioso.

Ricordo ancora l'arrivo dell'elicottero papale, la basilica gremita, il popolo in ansiosa attesa, la solenne concelebrazione eucaristica in piazza, l'incontro gioioso di sua Santità con la famiglia dell'Amore Misericordioso nell'auditorium della casa del pellegrino.

Discreto, ma tanto desiderato ed emozionante, l'incontro tra il Santo Padre e la Fondatrice. Poche parole, ma quel bacio del Papa sulla fronte di Madre Speranza, vale un tesoro inestimabile! C'ero anch'io, e mi sembrava di sognare, ricordando le parole che lei, parlando a noi seminaristi, ci aveva rivolto anni prima. "Figli miei, preparatevi per una grande missione. Collevaenza, ora, è un piccolo borgo, ma in futuro, qui, sorgerà un grande Santuario e verranno a visitarlo pellegrini di tutto il mondo. Perfino il successore di Pietro, verrà in pellegrinaggio a Collevaenza". La lontana profezia, quel giorno, si realizzava pienamente.

Nel primo anniversario della pubblicazione dell'enciclica papale "Dio ricco in misericordia", proprio a Collevaenza, il Santo Padre, ha proferito con autorità queste ispirate parole. "Fin dall'inizio del mio ministero nella sede di San Pietro a Roma, ritenevo il messaggio dell'Amore Misericordioso, come mio particolare compito".

Ecco perché le campane squillavano a festa!

Verifica e impegno

Ti sei 'sentito in cielo', quando sei stato ben accolto, e ci sei rimasto male quando ti hanno trattato con fretta o con poca educazione. E tu, come pratici l'accoglienza e l'ospitalità?

"La portinaia del Santuario", non ha mai escluso nessuno. Cosa ti insegnano le braccia aperte di Madre Speranza?

Preghiamo con Madre Speranza.

"Fa', Gesù mio, che vengano a questo tuo Santuario le persone del mondo intero, non solo con il desiderio di curare i corpi dalle malattie più strane e dolorose, ma anche di curare le loro anime dalla lebbra del peccato mortale e abituale. Aiuta, consola e conforta, o Gesù, tutti i bisognosi; e fa' che tutti vedano in Te, non un giudice severo, ma un Padre pieno di amore e di misericordia, che non tiene conto le miserie dei propri figli, ma le dimentica e le perdona". Amen.



Piedi di cerva sulle alte vette

Rubrica a cura di Filomena Velotti (Comunità di Succivo) Continuazione

CAPITOLO 4

Abbiamo lasciato Timorosa dopo che ha costruito il suo terzo altare, quello in cui attende di essere riempita dell'alta marea dell'amore di Dio ma, come sappiamo, più ci avviciniamo a Dio, più siamo sottoposti a prove sempre più dure, infatti, i suoi parenti nemici le furono nuovamente addosso non solo come Orgoglio, che precedentemente aveva fallito, ma anche Rancore, Amarezza e Autocommiserazione che raggiunsero Timorosa sulle sponde del mare della Solitudine.

Anche se questi riuscirono ad avvicinarsi troppo a lei che questa volta non si staccava dalle sue compagne Tristezza e Sofferenza, i quattro nemici la deridevano urlandole cattiverie, umiliandola dicendole che nonostante la sua grande devozione al Pastore, lui la trattava male cercando sempre un modo per colpirla.

Proprio questo verbo, Colpire, però fece riaffiorare alla mente di Timorosa le parole del Pastore sul grano che viene colpito con lo scopo di farlo diventare pane per altri e così Timorosa ebbe il coraggio di raccogliere una pietra e lanciaarla contro Autocommiserazione.

Ancora una volta, però, Timorosa, il giorno dopo mentre le sue compagne dormivano andò a passeggiare da sola e ancora una volta si trovò circondata dai suoi parenti ai quali cercò di resistere con tutte le sue forze ma, ancora una volta fu costretta a chiamare il Pastore che li mise in fuga. Timorosa chiese al Pastore perché ancora una volta aveva rischiato di cadere nelle grinfie dei suoi parenti e il Pastore le spiegò che probabilmente lei aveva dimenticato per un po' di essere la sua ancella "Accettazione con Gioia" poiché aveva pensato che era giunto il momento di dirigersi verso le Alte Vette facendo prevalere nel suo cuore il seme dell'Impazienza.

Timorosa arrossì, annuì e disse al Pastore che era la sua gioia seguirlo e che qualsiasi cosa avesse scelto, avrebbe obbedito. Il Pastore raccolse una pietra dicendo a Timorosa di metterla nella borsa per ricordarsi della prima volta che aveva sconfitto Orgoglio e della promessa che gli aveva fatto di aspettare pazientemente il momento in cui riceverà ciò che desiderava.

Ecco, quante volte anche noi chiediamo a Dio, ma poi non abbiamo la pazienza di aspettare, vogliamo che il Signore sia pronto subito ad esaudire i nostri desideri, ma i tempi di Dio non sono i nostri.

Il viaggio di Timorosa riprende e anche questa volta, durante il tragitto, si rende conto che ancora una volta il sentiero la portava lontano dalle Alte Vette e, ancora una volta, la delusione

l'assale e non a caso dietro le dune di sabbia riprende forma la sua amica Amarezza che la guardava da lontano e la scherniva.

In un momento dove tutto sembrava avvolto dal dolore, un vortice di vento sollevò una tempesta di sabbia, Timorosa rivolgendosi al Pastore poiché ne percepiva la presenza, gli chiese cosa avesse da chiederle. Il Pastore le chiese di costruire un altare dove riporre la sua Volontà come sacrificio.

Timorosa allora con tutto ciò che riuscì a trovare nel deserto, costruì un l'altare e vi depose la sua volontà, confermando di essere disposta a seguire il volere del Pastore, anche questa volta ripose nella borsa una pietra di quell'altare.

In compagnia del Pastore ripresero il viaggio giungendo in un luogo dove il mare sfiorava il deserto formando una laguna dove sopra c'era un sentiero rialzato, il Pastore disse a Timorosa di seguire quel sentiero che l'avrebbe condotta in una terra con tanti alberi, campi e case. Sul sentiero Timorosa, ripensando ai suoi parenti, nemici, pensò quanto fosse difficile per loro vedere che la creatura più sciocca si dirigesse al sicuro sulle Alte Vette e mentre pensava prese una pietra e la lasciò scivolare nella borsa in ricordo della vittoria che il Pastore le aveva fatto conseguire sui suoi nemici.



MOMENTI VISSUTI

Anche gennaio è scivolato via, portandosi dietro l'eco della tenera celebrazione del Natale del Signore e riproponendoci la impegnativa prospettiva del tempo che passa e che, secondo Madre Speranza non si può sciupare perché, secondo lei, due sono le cose che non si possono riparare: il tempo perduto e una comunione non fatta.

Comunitariamente speriamo di non aver perduto questo tempo: abbiamo vissuto le riunioni formative, gli incontri di preghiera: **Giornata sacerdotale**, e, anche in maniera insolita, **la preghiera del cuore**, gli impegni di carità: **il Natale dei poveri**, gli incontri di fraternità: **La tombolata di beneficenza**.

Erano anni che queste iniziative erano state interrotte a motivo della pandemia. Esserci ritrovati in presenza è stato sicuramente piacevole, anche se in alcuni permane il timore e la prudenza. E' comprensibile ma non possiamo rinchiuderci per timore di essere trovati da sorella morte, perché questa entra a porte chiuse come e quando vuole, essendo comandata dall'Alto.

E' stato offerto anche un **Incontro Coniugale** ad un bel gruppetto di coppie, che l'hanno vissuto con vera intima partecipazione e speriamo con un impegno a rinnovare il loro amore, che duri nel tempo e produca frutti di armonia coniugale e familiare e anche, perché no? di santificazione di coppia. La Chiesa, in questo terzo millennio, carico di problemi vari, si sta però ornando anche di coppie sante e questo testimonia che lo Spirito Santo è sempre all'opera e compie prodigi in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Speriamo che anche in Italia ci sia una fioritura di coppie sante e ce ne siano tante della "Comunità d'amore" di V. Casilina 323..

Lo scorrere del tempo ci stimola all'impegno, non lasciamoci impigrire dalle difficoltà ma piuttosto ci stimoli a fare tutto il possibile per essere trovati sempre pronti a fare la volontà di Dio, costi quel che costi.

MOMENTI DA VIVERE

Febbraio, il mese più corto e più freddo dell'anno, ci stimola ad intensificare il fervore, per rendere la nostra presenza significativa e stimolante anche per gli altri. E' vero che non dovremmo aver bisogno di questi stimoli esterni, ma vedere la sala delle riunioni piena, incoraggia e infervora.

Gli appuntamenti regolari spero che siano un'esigenza acquisita da tutti, ma **La preghiera del cuore si può riprendere**. In realtà è stata fatta anche in questo mese in maniera insolita: alle 18 eravamo presenti solo Guglielmo ed io: abbiamo pregato insieme i vesperi. Visto che non veniva nessuno, abbiamo spento le candele e tolto l'ostensorio, ma quando stavamo scendendo, salivano Loredana e Claudio che, mortificati hanno detto: "Allora per noi non c'è niente?" Allora mi sono detta. "Sì, portiamo Gesù con noi nella nostra sala e lì davanti a Gesù, abbiamo recitato il trisagio, abbiamo fatto la Preghiera del cuore e poi anche il Rosario: eravamo in 4 perché è venuto anche un ospite imprevisto, che non finisce di ringraziarmi per l'occasione che gli abbiamo dato di pregare vicino a Gesù.

Stimoliamoci, forse dobbiamo tornare ai vecchi tempi, quando si faceva un'ora di adorazione alle 18 e una alle 21 per chi lavora. Si può anche fare. Gesù ci aspetta, la Madonna ci chiede di pregare per scongiurare il grave pericolo della guerra, non riteniamoci esonerati.

Forse a fine febbraio riusciremo a offrire **un'altra esperienza**, forse un Reincontro, oppure un **Incontro per vedovi**, anche questa è un'esperienza forte da vivere per dare senso a chi si trova in situazione di vedovanza. **La Giornata Sacerdotale è programmata per il giorno 20**

Il Signore ci aiuti a non mollare ma a vivere sempre in atteggiamento di dono.



Dagli scritti di Maria Valtorta 28 agosto 1943.

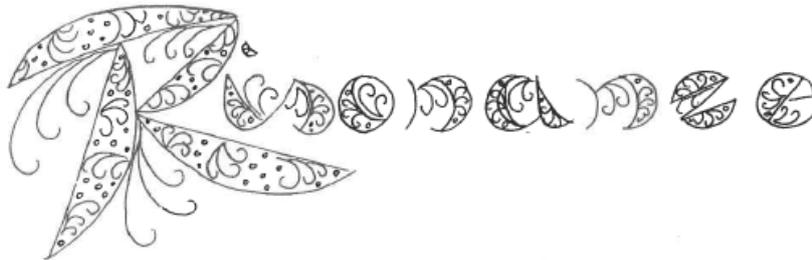
Dice Gesù:

Quando Io dico d'essere —l'eterno Immolato! non dico un concetto nuovo. Coloro che furono a Me più vicini: Pietro e Giovanni, hanno lo stesso concetto. Né possono averlo diverso tutti coloro che meditano sulle opere del Padre, del Figlio e dello Spirito. Talora a voi uomini fa stupore che Iddio, sapendo nella sua infinita Intelligenza tutte le cose, abbia proceduto a creare l'uomo, e quasi vi chiedete se Dio sapeva o non sapeva quanto l'uomo avrebbe commesso. Oh! lo sapeva! Nulla è ignoto al Dio Uno e Trino. Tutti gli avvenimenti dell'Universo: nascite e morti di pianeti, formarsi e disgregarsi di nebulose, vita o morte sugli astri lanciati nello spazio, cataclismi, deflagrazioni, sono conosciuti, in eterno, dall'Eterno. E ugualmente in eterno sono conosciuti tutti gli avvenimenti della Terra: uno dei milioni di mondi creati da Dio, quello che a voi è noto perché ne siete abitatori. E in eterno sono noti tutti gli avvenimenti dell'uomo, preso come abitante della Terra. Prima che Adamo fosse, Iddio sapeva che Adamo avrebbe peccato. E con lui avrebbe peccato, per millenni, la razza di Adamo. Non uno dei peccati degli uomini, non una delle virtù degli uomini, sono ignorati dalla Sapienza nostra, sia nel momento in cui avvengono, sia da un tempo talmente anticipato che non ha paragone con nessun limite del vostro tempo, risalendo a ritroso nei secoli dei millenni sino al non essere del tempo: all'eternità.

Spingi lo sguardo, o Maria, nell'eternità nostra. Immergiti in questo segno di Dio. È come se tu affissi lo sguardo verso un cielo tersissimo e pensi che oltre quell'azzurro, che ti pare limite, è altro, altro, altro spazio sconfinato, sempre più alto... Un vortice di etere, un gorgo d'azzurro che tanto più si fa fondo quanto più sali, né trovi confine ad esso. Il suo azzurro, che pure è, non è altro che il suo non essere, come sostanza consistente. Il suo azzurro è fatto di milioni incalcolabili di chilometri di etere nel quale danzano i mondi creati dal Padre mio. Lo stesso è la nostra eternità. È! Quando comincierà? Mai! Quando finirà? Mai! Quanto durerà? Sempre! Da quando dura? Da sempre! Mai. Sempre. Medita quale sconfinata potenza sta in queste due parolette applicate alla Perfezione. Non il vostro —semprelegato alla breve vita vostra e che non dura neppure per quanto dura la vita. Non il vostro —mai soggetto a così rapide smentite. Ma il nostro —sempre il nostro

—mai che non conoscono menomazioni di sorta e si rivestono della nostra Perfezione. Nulla è occulto a Dio. Nulla. E allora, vi chiedete voi, poveri uomini, perché Dio ha creato l'uomo? Oh! che inutile perché! Vorreste voi giudicare l'opera di Dio? Fare il processo alle sue azioni? *Quando sarete nella gloria comprenderete tutti i perché misteriosi.* Leggerete, con lo sguardo dello spirito libero, pagine che ora ignorate, che ora *inutilmente* volete sfogliare *cadendo*, per la vostra inutile superbia di formiche che vogliono perforare un monte di marmo, *nei più perniciosi errori.* Quanti misteri ha ancora l'Universo per voi! Siete immersi nel mistero. *Mistero di Dio. Mistero dei perché di Dio. Mistero della seconda vita. Mistero di leggi cosmiche. Mistero di rapporti fra questo vostro pianeta e gli altri mondi. Mistero dei rapporti fra i viventi sulla terra e i già passati alla seconda vita.* La vostra curiosità umana, il bisogno della vostra anima di ricongiungersi alle sue origini, vi danno sante e non sante inquietudini. *Sante, quando vi spingono a bene operare desiderando di approfondire il mistero e l'unione col soprannaturale per sentirvi meno esiliati fuor dal Regno dello spirito, e per rendervi sempre più capaci di capire le parole spirituali e di meritare la vita spirituale che raggiunge la perfezione nell'altra vita, nella mia beatitudine. Non sante, quando volete, scartando la bella e semplice Fede, imitare Adamo e conoscere ciò che non è utile per ora conoscere, violando il segreto, forzando celestiali porte, disturbando riposi paradisiaci, valicando barriere intoccabili.* Ciò è male, figli miei. Credetelo. *Lasciate al vostro Dio l'iniziativa di istruirvi sui misteri dell'al di là. Egli sa fino a che punto vi può introdurre nel segreto che sta oltre la morte.* Fidatevi del vostro Padre e Maestro. *Non vogliate irrispettosamente andare oltre al confine. Non vogliate volere più di ciò che vuole Dio. Rispettate. Questo vada per tutti coloro che non si accontentano di quanto ho detto e vogliono sapere di più.* Ma credete voi che se fosse stato bene il saperlo, Io avrei smemorato i tre risuscitati del Vangelo? Eppure nessuno di essi disse ciò che è l'altra parte. Neppure Io, Verbo del Padre e Sapienza infinita, vi ho svelato il mistero della morte e con esso altri, *la cui conoscenza non è necessaria alla vostra santificazione, ma anzi è nociva ad essa. Credere è più alto di conoscere. Credere è amare.* Lo torno a dire. *Credete dunque che se Dio vi ha creati è stato per impulso d'amore. Credetelo con amore per rispondere a tale amore.* E con settemplice amore credete che Io, l'eterno Immolato, sono con giusta parola chiamato così perché, da prima che il tempo fosse, Io sono il destinato ad essere immolato per salvare voi. *Non si è iniziato il mio olocausto con la mia vita corporale.* No. Esso era prima che Io divenissi carne nel seno della Vergine. *Non si è iniziato con la cacciata di Adamo.* No. Esso era prima che Adamo peccasse. *Non si è iniziato quando il Padre disse: —Facciamo l'uomo.* No. Esso era prima di tal pensiero creativo. *Esso olocausto, compiuto dalla seconda Persona della Nostra Trinità santa, è come palpito nel centro dell'eterno cuore del nostro Essere, da sempre.* Da sempre, capisci? Eterno come Noi siamo eterni. Tutto previsto e tutto preordinato, in eterno. Io sono l'eterno Immolato, la Vittima eterna, Colui che vi trasfonde il suo Sangue per guarirvi dalle malattie delle colpe, Colui che vi rinsalda con esso a Dio, Colui che vi dà tutte le certezze della fede e della speranza e vi nutre della sua carità perché possiate credere, vivere in Dio, santificarvi per mezzo della Parola che non muore e che non permette che chi di essa si nutre muoia. Credete in Me, amici miei, e chiedetemi la grazia di sempre più credere. La luce della Fede e quella della Carità vi permetteranno di vedere sempre più chiaramente il vostro Dio, il vostro Gesù, fin da questa vita.»

Rubrica a cura di Guglielmo Marconi (Comunità di Roma)



Le religioni al servizio della fraternità nel mondo

Facciamo parte di una società multi tecnica, formata da diverse religioni. Come dice Papa Francesco ad ogni persona è giusto che venga riconosciuto il proprio valore di essere figlio o figlia di Dio, ognuno di noi offre un proprio apporto alla fraternità nel mondo, riconoscendoci fratelli faremo in modo di vivere in una società più giusta per tutti noi.

Vivere in una comunità arricchisce la persona stessa, si partecipa alle preoccupazioni altrui e ci si pone al servizio affinché il proprio apporto sia utile per qualsiasi causa; una comunità offre dialogo per vivere in amicizia e in armonia, ci permette di non isolarci. Condividere con gli altri, aiuta a crescere e ci dà forza nei nostri periodi di sconforto, quando viviamo qualcosa che non vorremmo. Il nostro buon esempio pone gli altri a paragonarsi e offrirsi per amore di Dio.

Madre Speranza dice che siamo legati a tutti quelli ai quali diamo e a tutti coloro dai quali riceviamo. Nel nostro gruppo ALAM di Succivo ci è offerta proprio testimonianza di fraternità. Io stesso mi sento in debito con tutti loro in quanto credo di aver più ricevuto che dato. Ringrazio il Signore perché mi fa partecipe di ogni cosa e per amor suo spero di contribuire con maggiore impegno al bene comune secondo il bisogno.

Oggi parliamo di fraternità e rileggendo quello che avevo scritto parlando del bisogno ho parafrasato il significato della grazia: La grazia è dare agli altri non secondo quello che essi hanno meritato o secondo i loro egoistici desideri, ma è il dono secondo il loro bisogno; il significato della grazia, dice l'apostolo Matteo (e ce lo spiega nel 20° capitolo del suo Vangelo), è rinchiuso in un unico grande comandamento: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Io credo che se noi nel prossimo vedessimo un fratello, un nostro figlio, vivremmo già qui sulla terra un po' come fossimo in Paradiso, "Tutti uniti come una pigna" (come dice Madre Speranza). Infatti Dio, che ha parole

eterne, ce le ha pronunciate poi in modo umano e ci ha detto: “Quale padre darebbe al proprio figlio una pietra se questi gli ha chiesto del pane, oppure, se gli ha chiesto un pesce gli darebbe un serpente?” (Vangelo)

(Angelo Comunità di Succivo)

Il valore e il significato del perdono

Parlare e mettere in pratica il perdono è molto difficile, anche se Pietro chiese a Gesù: “Quante volte bisogna perdonare, sette volte?” Gesù rispose: “No, settanta volte sette, cioè sempre. Potrei così concludere il mio commento, ma analizzando alcuni aspetti del perdono, vorrei fare alcune riflessioni. “Il perdono è sinonimo di Dono, non per niente lo incorpora non solo la parola ma il senso. Il dono è la cessione di una parte di se stessi, senza condizioni e senza contropartite. Perdonare è forse uno dei gesti più difficili da fare nella nostra vita. Azzerare rancore, voglia di vendetta, risentimento e perfino un giustificato forse sacrosanto dolore.

Qualche giorno fa un sacerdote mi ha chiesto: “Ma tu ci riesci a perdonare?” Confesso la mia impotenza e l’incapacità di dare una risposta convinta a una domanda così diretta. Eppure tutti, senza distinzione, abbiamo bisogno di riscoprire il perdono.

D’altra parte, per i cattolici, il primo perdono arriva da Dio attraverso la sua misericordia che si esprime con la confessione. Un semplice sguardo alla nostra esistenza basta a farci capire quanto abbiamo bisogno di tenera e compassionevole vicinanza e di quanto il perdono ci aiuta a vincere le nostre debolezze.

Papa Francesco, in un’omelia a S. Marta ci ha fatto riflettere sul fatto che chiedere perdono, chiedere scusa sono cose diverse: io chiedo scusa quando non ho colpa e se mi trovassi nella stessa situazione probabilmente farei la stessa cosa; invece devo chiedere perdono quando ho colpa e responsabilità. In questo caso non solo devo chiedere perdono ma devo impegnarmi, devo cambiare comportamento.

San Giovanni Paolo II Ha saputo estendere il principio del perdono dal piano dei rapporti personali a quello politico e sociale per cercare vie di convivenza pacifica fra i popoli; ci ha lasciato un grande messaggio: “Non c’è pace senza giustizia, non c’è giustizia senza perdono” Sulla stessa linea Papa Francesco ha definito la situazione attuale come una “Terza guerra Mondiale a pezzi”

Perdonare fa bene alla salute, al nostro equilibrio psicofisico e allunga la vita. Il Gesuita Padre Giovanni Cucci ci porta nel mistero del perdono e di fa scoprire risorse ed effetti che neanche abbiamo immaginato, spiega come il perdono sia salutare per diversi motivi. Innanzitutto si accompagna ad una piacevole pacificazione interiore, ad una sorta di chiusura con ciò che ci ha ferito, in secondo luogo ci consente di vedere in modo differente la nostra storia e perfino di scoprire un volto inedito della nostra personalità; in questo senso il perdono è una fortissima espressione di libertà e ancora il perdono, facendoci sentire il senso del nostro limite, è connesso, per sua natura, ai valori positivi della vita e di guardarla con occhi ispirati all’ottimismo della nostra volontà.

Gli atteggiamenti contrari al perdono, cioè il rancore e l’odio, costano molto e penalizzano il nostro benessere, alzano la pressione, accumulano stress, ci spingono a rischi cardiovascolari, si traducono in forme di somatizzazione come ulcere e gastriti, insomma: non perdonare nuoce gravemente alla salute e vivere nel rancore e nell’odio è un autentico spreco di tempo.

(viene utile il corso: Formarsi per formare condotto dal nostro referente Dott. Cesare Belardo).

Guardando a noi stessi, dobbiamo ammettere a che a volte la nostra mentalità è ancora da “Antico Testamento”, perché abbiamo la tentazione di risolvere le offese con la matematica della vendetta: “Occhio per occhio, dente per dente”, ma così finiremo tutti ciechi e sdentati.

Non è questo il volto di Dio che ci ha rivelato Gesù: la cultura del perdono, che è uno dei messaggi centrali del Vangelo, punta alla salvezza non alla condanna. Uno dei contributi più preziosi che la Chiesa ha offerto alla società è il recupero di chi sbaglia.

Per avere la pace non basta ristabilire la giustizia: la giustizia umana rispecchia i limiti e gli egoismi umani, quindi spesso fragili e parziali, per questo deve essere associata ad un atto di perdono. Il perdono è l'unico modo per guarire le ferite.

Chiediamo al Signore il dono della pace ma anche che ci aiuti ad essere portatori di pace.

Domenico Volpicelli (Alam Succivo)

Nel brano della lettera ai Corinti S. Paolo c'invita a riconciliarsi con Cristo, attraverso la conversione e il perdono. L'Apostolo, prima della conversione, ha perseguitato Gesù e anche i credenti in Lui; l'incontro con Gesù gli ha stravolto la vita al punto da servire Cristo e i fratelli con amore. Un po' come è accaduto a noi: l'incontro con Cristo nella nostra vita non può lasciarci indifferenti: la meraviglia che suscita fa in modo che la nostra vita non può più essere quella di prima, perché attraverso Gesù inizia una vita nuova, prodotta in noi dallo Spirito Santo.

Certamente richiede l'approfondimento della Parola, un lavoro su se stessi e, grazie all'Amore Misericordioso di Dio e alla comunità, tutto questo succede e ognuno di noi riesce ad accogliere la grazia che il Signore ci fa.

Il Papa ci dice che in questa società ci sono alcuni che credono che la riconciliazione e il perdono siano cose da deboli! Questi sono coloro che sfuggono ai problemi e preferiscono una pace apparente. Gesù, invece, ci dice di amare e pregare per i nostri nemici; Lui stesso sulla croce ha detto: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno".

Il perdono è un argomento molto ampio e di grande rilievo nel cristianesimo, è un atto di giustizia, di rispetto, di benevolenza verso se stessi e verso i fratelli, esso cura e lenisce il dolore e non ti fa pensare alla vendetta.

Non dobbiamo mai stancarci di chiedere il perdono divino, perché solo quando siamo perdonati, quando ci sentiamo perdonati, impariamo a perdonare, a volte però non è facile perdonare ma, con l'aiuto della preghiera, con l'Eucaristia e offrendo a Dio tutto quello che abbiamo nel cuore, ci liberiamo dalle catene interiori.

Madre Speranza, in un commento della Novena all'Amore Misericordioso, dice che Gesù mette nelle nostre mani il giudizio che si farà di noi.

Filomena Franzese (Comunità di Succivo)

Molto spesso sento discorsi di litigi tra persone e famiglie e dico: per nulla si rompono equilibri fondamentali mentre si potrebbe anche perdonare. Ma quando situazioni analoghe mi riguardano direttamente, mi rendo conto che è molto difficile perdonare. Anche se faccio il cammino di fede da tanto tempo non riesco a perdonare nell'immediato, mi ci vuole tanto tempo, specie se ripenso sempre alle offese ricevute.

Per ritornare sereni nello spirito c'è bisogno di riconciliarsi prima di tutto con Cristo e questo non succede se prima non stiamo in pace con tutti. Finché non mi riconcilio vivo male e più vado avanti più creo un muro invalicabile tra me e i fratelli e mi allontanano sempre di più da Cristo. Allora mi rendo conto che è inutile avere rancore verso gli altri, non serve, è solo un'occasione in più per stare male.

Madre Speranza ci dice che è meglio pregare per i nostri nemici. Giusto, ma io credo che non basta solo pregare, ci si deve confrontare, dialogare per riappacificare gli animi e abbattere quel muro che può diventare talmente forte da non poterlo più demolire e rimanere per il resto della vita con l'anima che ti richiama, perché non si vive bene.

Alla fine è l'Amore vero, quello di Cristo, che la vince su tutto.

Io cerco di diventare più amorevole con gli altri ma non sempre ci riesco; ho bisogno ancora di lavorare su me stesso per amore di chi mi circonda.

Gennaro Lista (Comunità di Succivo)

Nel capitolo nono del nostro programma di formazione si racchiude un po' tutto il percorso fatto da noi e la nostra vicinanza al Signore, perché proprio Lui nel Suo Vangelo ci dice che ci è sempre vicino, ci protegge e prega per noi, ci chiede di stare lontani dal maligno e di seguire a Sua Parola e di pregare sempre, solo così lo avremo sempre accanto

Il traguardo da seguire, nel nostro cammino di fede è di mettere sempre al primo posto il Signore.

Come dice Papa Francesco, dobbiamo sempre confrontarci con i fratelli anche di diverse religioni, perché siamo tutti figli dello stesso Padre, che ci chiede di stabilire un rapporto di pace e di amicizia e non un rapporto di interessi egoistici.

Il nostro cammino di fede ci suggerisce di rivedere in noi quello che è giusto e quello che è sbagliato: perdonarci quello che non va e perdonare quello che altri ci hanno fatto di male. Solo così metteremo in pratica tutti gli insegnamenti proposti dall'itinerario di formazione ai Laici dell'Amore Misericordioso.

La nostra testimonianza deve essere di esempio per gli altri. Solo così testimonieremo il valore della riconciliazione.

In questi passaggi Madre Speranza porta avanti un progetto di Dio che chiede ai sacerdoti diocesani e ai religiosi di vivere in comunità, così la loro fraternità si consolida e cresce l'amore vicendevole.

E' quello che dovremmo fare anche noi, nonostante le difficoltà di vivere la comunità. L'essere uniti semplifica i disagi quotidiani e ci incoraggia a vivere il nostro carisma. Il primo luogo dove siamo chiamati a vivere è la famiglia, dove ci comunichiamo le varie problematiche che incontriamo e troviamo insieme il rimedio e, con la preghiera nel nome del Signore, si va avanti serenamente, più leggeri d'animo e di mente. Grazie Dio!

Bigio e Carmela (Comunità di Succivo)

La lettera scritta ai Corinti mi stimola molto, mi convince sempre più che ho ben capito cosa ha fatto Dio Creatore del cielo e della terra e di tutte le cose visibili e invisibili si è fatto Figlio in Gesù Cristo "Uomo-Dio", che prende su di sé tutti i nostri peccati e si lascia crocifiggere per tutti noi! Un Dio che, per i non credenti è morto invano, ma per me ha fatto un atto divino che non dimenticherò mai. Per questo voglio essere "Giustizia di Dio" facendo la Sua volontà.

Noi dobbiamo vivere solo per Dio non per noi stessi, dobbiamo mettere sempre Dio al primo posto: è Lui che ci ha riconciliati con il Padre, che ci difende sempre da qualsiasi brutta azione che noi potremmo fare verso di Lui e verso i fratelli. Tutto questo mi tocca nel profondo del cuore, perché con questa lettera ai Corinzi S. Paolo ci spiega che un "Dio-uomo" che era senza peccato, ha preso su di sé tutti i nostri peccati e ci ha promesso la vita eterna, oltre ad averci donato questa vita terrena. Che grazia!!!

Poi Papa Francesco, nell'enciclica "Fratelli tutti", cerca di spiegarci a modo suo il perdono e la riconciliazione, dicendoci in primis che il perdono non vuol dire far capire all'altro che si è deboli o passare magari per stupidotti che non sanno difendersi dal male ricevuto, ma che il perdono e la riconciliazione sono "Atti nobili" che solo una persona intelligente e cristiana riesce a fare, perché è quello che vuole Dio da tutti noi suoi figli, quel perdono che crea intorno a noi un'aureola di positività che altro non è che l'Amore di Dio, che ognuno di noi dovrebbe far brillare su questa terra e dare tanto piacere alla nostra nobile anima. Quel perdono che non lascia ombra di dubbio nel nostro animo e che noi non riusciamo a farlo come Dio vorrebbe, ma io dico: "Almeno proviamoci! perché se ci riusciamo è solo per una grazia che Dio ci concede". Questa grazia noi dobbiamo chiederla sempre, senza stancarci mai, un perdono che non lasci in noi traccia di rancore o di insofferenza. Quindi: non giudicare mai nessuno.

Purtroppo sulla nostra amata terra tante persone pensano ancora che a chi ci fa del male bisogna ripagarlo con la stessa moneta, escludendo il tanto adorato perdono, per non essere additati come persone deboli o addirittura codardi!

Ma la spiegazione più grande è quella che ci dà la nostra Beata Madre Speranza sul "Perdono totale". La nobiltà di pregare addirittura per chi ci fa del male, i nostri nemici. Sì, perché

con l'esempio di Gesù che dalla croce chiede al Padre suo di perdonare tutti i suoi carnefici, usa tutta la carità del Suo cuore divino, per capire la cecità di spirito che hanno avuto quei carnefici. Che esempio grandioso e misericordioso, come non si può cercare di imitarlo?

E' questo il mio impegno che ripeto sempre. Se siamo otto miliardi di persone sulla terra e tutti figli dell'unico Dio, nostri fratelli e sorelle, come si può minimamente pensare di vendicarci facendo prevalere la nostra superbia? Allora non ci resta che ringraziare il Buon Dio per averci donato la vita, e non ci ha reso carnefici come chi ha voluto sulla croce il Signore della vita.

Grazie, Gesù, per avermi fatto cristiano e perdona tutti i miei peccati. Amen.

Felice Pezzella (Comunità di Succivo)



Educarsi con Madre



i pensieri di Speranza

LA SPERANZA

"La nostra speranza è fondata sulla misericordia di Dio, sulla sua fedeltà nel dare compimento alle promesse e sulla sua onnipotenza, che ne costituiscono l'oggetto formale". (Madre Speranza "El Pan N° 1042)

C'è un momento, nel racconto evangelico, in cui, sul cammino di Gesù. Entra in scena un giovane ricco. I due s'incontrano e Gesù, prima di sapere che cosa il ragazzo gli dirà, lo guarda e lo ama. Significativo questo inizio: Gesù vede in quella persona un fondo di ingenuità, che gli suscita tenerezza.

Lo amò Gesù quel giovane, perché ne scrutò il cuore e ne vide il suo candore; il giovane uomo doveva ancora riflettere sul suo vissuto, capirne il significato profondo, vivere con crescente consapevolezza le virtù annunciate. Il giovane gli parla della sua vita e gli annuncia di avere sempre ottemperato ai suoi doveri di persona ligia e timorata di Dio: con poche parole, in sostanza egli intende sottolineare le virtù sempre esercitate nella sua ancora breve vita. Che cosa dovrà ulteriormente fare per accontentare Dio? E Gesù risponde con una frase provocatoria: "Lascia tutto e seguimi".

Ma, a quel punto, il giovane ricco se ne va, portando sulle spalle un vissuto, che ora lo rende triste, perché intravede in esso la mancanza di spazio per una sapienza, dove l'esercizio delle virtù sia frutto di consapevolezza, e non un arido dogma da seguire tout court.

Quella era la scuola dei farisei, che Gesù chiama ipocriti e che non ama, perché corrotti.

Il giovane, al contrario, non è contaminato da corruzione, ma semplicemente gode degli agi che la ricchezza gli offre, probabilmente da sempre. Intanto l'esercizio delle pratiche religiose, in obbedienza ai santi precetti della sua religione, lo faceva sentire quasi infallibile e perciò ora coglie l'occasione per raggiungere il Maestro e parlargli, magari aspettandosi approvazione e forse anche un encomio.

Ma Gesù lo lascia andare alla conquista di sé, certo che quel giovane avrebbe prima o poi dato spazio ad un atteggiamento costruito su significati, emergenti finalmente da una riflessione profonda, sicuro dunque che infine avrebbe capito: per questo Gesù lo amò subito, appena lo vide.

Che ne sarebbe di quel giovane se incontrasse Gesù ai giorni d'oggi? Quale risposta gli darebbe il Signore? Certamente ne vedrebbe il cuore, come allora e, se possibile, lo amerebbe di più. Perché il giovane ricco, dei tempi attuali, ha bisogno prima di tutto di uno sguardo di misericordia.

Gesù ne vedrebbe il cuore straziato dalla sazietà delle cose del mondo, pieno di certezze, che sono il contrario della Speranza di cui è pregna la Buona Novella. Certezze in un mondo che ha spalancato le porte alla tecnologia e al progresso conseguente, in vista della felicità e del benessere, ora sbandierati come un diritto. Certezze che paradossalmente tolgono il coraggio di vivere una vita piena ed accogliente, certezze che nascondono la paura di comunicare, se non virtualmente.

L'accumulo dei prodotti del cosiddetto benessere, la libertà individuale annunciata da certe filosofie e praticata fino all'esasperazione, sino a confondersi con il libertinaggio, l'avidità di avere tutto e subito, hanno col tempo lasciato un vuoto. Sazietà e certezze da una parte, dall'altra il vuoto.

Il vuoto di speranza, perché il progresso senza fine, ostentato nel "Secolo dei Lumi", l'ha privata di significato. Il giovane lascia i valori, perché li ritiene vincoli inutili; quelli che in passato, al contrario, potevano dare un senso di sicurezza, e, per difendersi, imbraccia lo scudo del possesso, lasciandosi incontrare dal luccichio dell'effimero; lo abita, lo sfrutta, lo fa suo, si sente forte e si arricchisce forse anche, ma chiude la porta alla speranza, scavando in quel vuoto, che allontana dalla realtà e immerge nel virtuale.

La speranza è il contrario della certezza, perché contiene in sé la fiducia nella propria potenzialità e dà una spinta in avanti, verso qualcosa che parte dall'uomo che ha coscienza di sé. La speranza contiene l'essenza della giovinezza, con i suoi entusiasmi e la fiducia, talvolta anche un po' incosciente, ma non priva di fascino, che la caratterizzano. La speranza non è calcolo, ma è attesa e sapere che non tutto si può spiegare razionalmente, non tutto si può avere, ma tutto ha un senso; basta saper guardare alla dimensione, che ci porta al trascendente, verso l'Oltre, dove le ragioni del cuore, dello Spirito e della mente, affinate da una ampiezza di vedute e generate da un pensiero infine libero, diventano consapevolezza.

Una mente ormai scevra da egoismi e da avidità, non più legata ad abitudini e certezze effimere, che non portano niente di nuovo e di superiore. Un pensiero che è andato oltre l'immanente e che sa cogliere la speranza come un valore permanente e immutabile, capace di camminare in avanti, verso progetti appassionanti e costruttore di relazioni arricchenti, volando in Alto, non più solo, finalmente.

Allora sì, quel giovane del Vangelo capirebbe che lo spogliarsi di tutto e seguire Gesù si carica di valori; fede nelle proprie potenzialità, fiducia nella Parola, speranza come attesa del superamento dell'ego, per aprirsi all'Amore.

A cura di Alida Battaglia

(Articolo di Teilhard de Jarden, tratto, per gentile concessione da Teilhardur d'hui. Edition Européenne)

*Una preghiera che si può recitare nei momenti di sconforto
per ritrovare la speranza.*

*Signore, ho l'anima piena di amarezza
e rischio di essere sopraffatto*

dallo sconforto.
 Dammi la forza di accettare
 questa sofferenza che mi fa partecipe
 della tua passione e del tuo dolore.
 E se in un istante di debolezza
 mi dovesse sfuggire un gesto di rivolta,
 protestando la mia innocenza,
 ricordami, o Signore, che tu stesso,
 pur essendo infinitamente buono,
 sei stato crocifisso.
 Rinnova in me il coraggio
 di affrontare quanto mi riserva
 la legge misteriosa del dolore,
 che giorno dopo giorno
 va restaurando nel mondo
 la forza di vivere e sperare

LARGO AI POETI



SIGNORE VEGLIA

Umberto Torino da "Io prego così"

Signore ti ringrazio
 per avermi invitato
 alla tua presenza
 tra le note
 delle tue lodi

Tu sei Re dell'universo
 e come tale sei ovunque,

nella voce di queste ancelle
 a inneggiare fratellanza e pace
 Signore, dolce sollievo
 di questa armonia,
 tu accarezzi l'anima mia
 Tu sei meraviglioso,
 dopo una giornata
 alquanto movimentata
 doni a me
 un soave riposo.
 Di questo canto serale
 ti voglio ringraziare
 per questo momento eccezionale
 tu rallegrì l'anima mia
 di questa fraterna compagnia.
 E così sia.

IL SIGNORE E' CON TE

Ho incontrato una donna
 stanca e giuliva,
 andava e veniva
 e ogni giorno
 sui monti da sola saliva.
 Aveva per mantello
 addosso un pesante fardello

Ho visto nei suoi occhi

un triste passato,
sembrava un agnello sacrificato,
stanco era il suo viso
ma dal suo cuore ricco d'amore,
in lei vedevo già il Paradiso.

La sua triste condizione
ha suscitato in me commozione,
in lei molte cose ho capito.
Se hai paura di questa vita ti senti avvilito,
se ti sembra avvertire
un eterno soffrire
il Signore no..., non ti lascia morire
e ti dà il tempo di redimere.

Se il Signore ti vuole provare
è perché ti deve comunicare
che per "Lui" sei solo oro fino
e ti fa dono di forza
nel tuo cammino.

Se ti sembra
è proprio lì c

perché per "Lui"
sei tutto da benedire
affinché le sue intenzioni
non le potrai mai tradire.

Se ti senti scoppiare
non devi mai pensare
che "Lui" ti vuole abbandonare
ed anche se vedi la sua faccia
ricorda: sei già nelle Sue braccia.

Se hai avuto un'ingiustizia
non maledire la vuota amicizia
perché è grazie al dolore
che il Signore ti fa
dono di Spirito d'amore.

Bene e male che sia
in questa vita la sorte,
il Signore ci è sempre vicino
per renderci sempre più forte.



- Una goccia d'amore genuino è più utile di un mare di scienza (S. Francesco d'Assisi)
- Il Signore ci ama più di quanto ci amiamo noi stessi. (Santa Teresa d'Avila)
- Tutta la vita è una continua occasione di incontrare Gesù. (Romano Guardini)
- Amore. Questa parola racchiude tutta la santità. (S. Elisabetta della Trinità)
- L'amore è la sola chiave che possa aprire ogni porta. (Otto Betz)
- Il mistero dell'amore è più grande del mistero della morte. (Oscar Wilde)
- Pensare è bello, pregare è meglio, amare è tutto. (Elisabeth Leseur)
- L'amore è il migliore maestro. (Plinio il Giovane)

- Se sulla terra regnasse l'amore, si potrebbe fare a meno di tutte le leggi. (Aristotele)
- Nessuno è al mondo solo per se stesso: è qui anche per tutti gli altri. (S. Gregorio Nazianzeno)
- La carità è amicizia dell'uomo con Dio. (S. Tommaso d'Aquino)
- L'amore non è cieco, anzi apre gli occhi su delle cose che ad altri sfuggono. (Anonimo)
- Il prossimo ci è stato dato per mostrare l'amore che nutriamo per Dio. (S. Caterina da Siena)
- L'amore è ciò che c'è di più forte al mondo, eppure non si può immaginare niente di più umile. (Mahatma Gandhi)
- Senza l'amore l'esistenza è un deserto. (Silvio Pellico)
Ricerca a cura di Bruno

Ricettario

UOVA IN CARTOCCIO

Dada

Ingredienti

- 6 uova
- 4 cucchiainate di farina
- una noce di burro
- olio
- sale

Preparazione

- Impastate la farina con il burro, un bicchiere d'acqua e un pizzico di sale
- Della pasta ottenuta che dovrà risultare bel liscia fatene una palla che lascerete riposare per 25 minuti coperta da un tovagliolo
- Stendete quindi la pasta all'altezza di pochi millimetri e tagliatene dei rettangoli di dimensioni tali da poter contenere un uovo.
- Nel frattempo avete fatto friggere le uova nell'olio.



- Disponetele quindi sulla pasta, una nel mezzo di ciascun rettangolo che richiuderete accuratamente pigiando bene con le dita come per confezionare dei tortelli,
- Friggete questi piccoli cartocci nell'olio su fuoco moderato e quando la pasta si sarà gonfiata e avrà assunto un bel colore, toglieteli dal fuoco e serviteli immediatamente, ben caldi

Questa ricetta classica può essere semplificata usando la pasta già pronta surgelata.

Rimedi della nonna

La crisi energetica

- Usare il forno al calore minimo (solo la luce interna deve essere accesa) per disidratare in casa gli alimenti. Mettete su un pezzo di carta di alluminio il cibo che volete far essiccare dopo averlo tritato (sedano, mele, cipolle, ecc.) e infilatelo in forno per circa 24 ore. Quando è secco mettetelo in contenitori ermeticamente chiusi. Polverizzate le cipolle o l'aglio disidratati nel frullatore.

Avanzi di cibi da riscaldare

- Avvolgete in carta di alluminio gli avanzi di cibi diversi da riscaldare e poneteli in un tegame grosso con circa 3 cm. di acqua bollente. Coprite e mettete sul fuoco. Si usa solo un fornello e non ci sono tante pentole da lavare.

Per mescolare

- Preparate le un solo sem



...mite sale e agitate. Con
...ate.

- Muore la lira, arriva l'Euro. Le monete e le banconote della valuta ormai defunta vanno da S. Pietro per sapere cosa si sono guadagnati nella loro vita (inferno, paradiso, purgatorio). S. Pietro annuncia loro:
Tutte le monetine e le banconote da mille lire in Paradiso, le banconote da duemila, cinquemila e in Purgatorio per due, cinque, e dieci anni, e tutti i pezzi dalle 50.000 in su all'inferno".
E la Centomila, a nome delle banconote condannate: "perché noi all'inferno?"
E S. Pietro: "Non vi ho mai visti in chiesa!"
- Un uomo muore e va all'inferno. Qui c'è Satana che gli fa una proposta:
"Puoi scegliere se andare all'inferno tedesco o a quello Italiano; all'inferno tedesco starai tutto il giorno con una pala a spalare la cacca".
: "E a quello Italiano?".
E Satana: "Starai tutto il giorno con una pala a spalare la cacca".
L'uomo: "Ma quello italiano è uguale a quello tedesco!".
Satana: "Beh, vedi, non è proprio così". In quello italiano un giorno manca la pala, un giorno manca la cacca..."
- Ecco come funziona la casella vocale di Dio:
"Qui Paradiso. Grazie per aver chiamato.
Per parlare in inglese premere 1
Per parlare in italiano premere 2
Per tutte le altre lingue premere 3

Selezionare una delle seguenti opzioni:

Premere 1 per le richieste

Premere 2 per i ringraziamenti

Premere 3 per le lamentele

Premere 4 per altre necessita'

Spiacenti, attualmente tutti i nostri Angeli e Santi sono impegnati con altri peccatori. Comunque, la sua preghiera e' molto importante e risponderemo a tutte nell'ordine in cui sono ricevute. La preghiamo di attendere: Se vuole parlare con:

Dio, prema 1

Gesù, prema 2

Lo Spirito Santo, prema 3

Se desidera comunicare con un caro defunto, prema 5, seguito da # e il codice identificativo dell'anima. (In caso di responso negativo, riagganciare e chiamare l'area con il prefisso 666)

Per do

- mande relative ai dinosauri e alla vita sugli altri pianeti, vi preghiamo di attendere finché' non arriverete in paradiso.

I nostri computer mostrano che oggi avete già pregato: per favore, riagganciate e richiamate domani.

Oggi siamo chiusi per festività religiosa.

Se sei in una situazione di emergenza, puoi contattare il tuo parroco.

Grazie e buona giornata!

- Perché i carabinieri, di tanto in tanto, rovesciano le proprie auto su se stesse?
"Per svuotare i posacenere".

Ricerca a cura di Bruno

SEQUENZA ALLO SPIRITO SANTO

Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.

Vieni padre dei poveri, vieni datore dei doni, vieni luce dei cuori.

Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.

O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna. Amen

Ogni mercoledì, alle ore 17,30 c'è la preghiera nella stanza di

Madre Speranza.

Venerdì 24 febbraio Giornata Eucaristica Sacerdotale di Adorazione

e Preghiera del cuore alle ore 18.

Dal 24 al 26 febbraio si terrà in Istituto "Cammino di speranza"

un Incontro per vedovi

Per chi lo desidera, quasi tutti i sabati, sempre on-line alle 21,00 si prega il

Rosario della Sacra Famiglia.

Messaggio di Medjugorje del 25 dicembre 2022

Cari figli!

Pregate con me per la pace perché satana vuole la guerra e l'odio nei cuori e nelle nazioni.

*Perciò pregate e, nelle vostre giornate, fate sacrifici con il digiuno e la penitenza
perché Dio vi doni la pace.*

Il futuro è al bivio perché l'uomo moderno non vuole Dio.

Perciò l'umanità va verso la perdizione.

Voi, figlioli, siete la mia speranza.

Pregate con me affinché si realizzi ciò che ho iniziato a Fatima e qui.

Pregate e testimoniate la pace nel vostro ambiente e siate uomini di pace.

Grazie per aver risposto alla mia chiamata.
